

TORNATA DEL 16 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Interpellanza del deputato Avigdor relativa ad alcune vociferazioni su cose di finanza, e risposta del ministro delle finanze — Seguito della discussione del bilancio generale attivo pel 1852 — Categoria 68 — Osservazioni del deputato Despina in risposta al deputato Angius — Repliche di quest'ultimo, e osservazioni del deputato Michelini, e del ministro delle finanze — Approvazione della categoria — Obbiezioni del deputato Saracco risguardanti la categoria 36, e risposte del ministro suddetto, e del relatore Farina Paolo — Approvazione delle categorie fino alla 98 — Approvazione d'un'aggiunta alla categoria 99 proposta dal relatore, e delle ultime categorie — Istanze del deputato Botta, e risposta del ministro suddetto — Approvazione della somma totale, e del progetto di legge relativo — Discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto di Sardegna pel 1852 — Approvazione delle categorie dell'attivo, e della categoria 1 del passivo — Proposizione d'una somma del ministro di grazia e giustizia per spese straordinarie — Osservazioni dei deputati Mameli, relatore, Asproni e Mellana — Approvazione delle categorie fino alla 11, e dell'aumento proposto dal ministro — Proposizione d'aggiunta del deputato Asproni — Opposizioni dei deputati Mellana, Michelini, Depretis e Lions — Osservazioni in appoggio del relatore e del ministro suddetto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

ARGENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

4127. Scavino Giuseppe, di Caluso, narrando che suo figlio Vittorio, sostegno della di lui famiglia, sofferse mentre trovavasi sotto le armi, una cronica oftalmia per cui perdette la vista, chiede gli sia accordata un'annua pensione.

4128. Moateforte Tommaso, già ufficiale nell'armata sarda, rappresentati i servigi prestati nelle ultime guerre, le gravi vicende a cui soggiacque, ed in fine che venne dimesso dal suo grado, perchè impreviste circostanze gli impedirono di rassegnare in tempo al Ministero i documenti voluti per la celebrazione del suo matrimonio, chiede di essere assimilato agli ufficiali in riforma, oppure d'essere impiegato presso il commissario delle dogane, o provvisto in altro modo corrispondente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(L'appello nominale è interrotto, stante il sopraggiungere d'un numero sufficiente di deputati.)

La Camera essendo in numero, porrò ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ASPRONI. Chiedo la dichiarazione d'urgenza della petizione portante il numero 4128, presentata dal signor Tommaso Monteforte, il quale fa richiami corredati di documenti, ond'essere reintegrato nei gradi della milizia, o almeno onde gli venga accordato un compenso.

(È dichiarata d'urgenza.)

SANTA ROSA. Vari comuni della provincia di Nizza inoltrarono alla Camera le petizioni che portano i numeri 3925, 3940, 4112, 4113, 4114, 4115, colle quali essi ricordano alla Camera la discussione che ebbe luogo quando si trattò della legge sulla tariffa doganale, e come in allora si fosse lasciato sperare a quei comuni d'avere un valido sussidio per opere pubbliche; come a tal uopo abbiano ricorso al Governo, e come non avendo le loro richieste ottenuto alcun risultato, siano perciò obbligati a domandare l'appoggio morale della Camera.

Io chieggo siano dichiarate d'urgenza tutte queste petizioni, e tutte quelle altre che verranno ancora sporte analoghe alle precedenti.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO AVIGDOR SOPRA ALCUNE DICERIE RELATIVE ALLE FINANZE DELLO STATO.

AVIGDOR. Je demanderais la parole pour adresser une interpellation à monsieur le ministre des finances, si la Chambre veut bien me le permettre.

PRESIDENTE. Ha la parola.

AVIGDOR. L'opinion publique se préoccupe considérablement de ce qui se passe dans l'intérieur de cette Chambre, et elle s'en émeut d'autant plus quand ce qui s'y passe doit rester sous le voile du secret. Alors les imaginations travaillent, et souvent les passions exploitent à leur profit l'ignorance dans laquelle se trouve le public relativement à nos conférences secrètes.

Après les deux séances secrètes qui ont eu lieu dans cette enceinte, et auxquelles je ne fais pas allusion puisque le règlement me le défend, après ces deux séances l'opinion publique financière du pays non-seulement à Turin, mais en

Savoie et à Gènes, s'est émue de ce qui avait pu se passer. On a répandu mille bruits, dont les uns ne sont que de pures calomnies; dont les autres ne méritent pas d'être mentionnés devant cette Assemblée.

Il en est un pourtant qui intéresse le pays et c'est celui de l'exagération qu'on met à parler de la situation de notre trésor. Suivant les uns, l'Etat n'est pas en position de faire face aux dépenses de l'année courante; suivant les autres, l'Etat a des moyens pour aller jusqu'au-delà de 1854; enfin, selon les autres encore, il y a des circonstances secrètes qui imposent à l'Etat le devoir de faire dans ce moment des emprunts.

Pour mettre un terme à ces bruits qui, selon moi, influent beaucoup sur le crédit public, qui portent la perturbation dans les affaires, qui peuvent tourmenter, inquiéter le commerce qui a droit à la protection de tous les pouvoirs de l'Etat, je désire demander à monsieur le ministre une déclaration franche, loyale, publique sur la situation actuelle du trésor, non pas dans tous ses détails, mais seulement pour constater publiquement devant l'opinion publique l'état actuel du trésor, pour faire connaître si le Gouvernement est en mesure de faire face aux dépenses de l'année courante et d'une partie de celle de 1855.

Messieurs, dans les circonstances actuelles, je crois que la Chambre ne me blâmera pas d'avoir fait cette interpellation. Le pouvoir plus que jamais, et surtout le pouvoir constitutionnel, a besoin de tout notre appui: il a besoin que l'on vienne franchement, loyalement parler devant le pays, et que rien ne reste scellé sous le voile du secret comme si cette Chambre était une Assemblée de la Sainte Inquisition.

Il faut que le Cabinet puisse répondre aux attaques qu'on lui porte, il faut qu'il puisse repousser les calomnies qu'on lui adresse. C'est notre devoir de lui procurer l'occasion de le faire, comme c'est aussi notre devoir de faire en sorte que le pays soit rassuré sur sa position; car il pourrait souffrir de cette espèce de mystère; il pourrait se plaindre, et avec raison, qu'on dissimule ce qu'il a le droit de connaître, ce qu'il faut qu'il connaisse et pour son bien et pour celui du Gouvernement.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io credo di potere rispondere immediatamente all'interpellanza dell'onorevole deputato Avigdor.

Egli osservava come le due tornate segrete, che ebbero luogo, abbiano fatto nascere nel pubblico e massime fra i finanziari, dei sospetti e dei timori intorno alla condizione del pubblico erario i quali esercitano, o almeno potrebbero esercitare una funesta influenza sul credito dello Stato, non solo a Torino, ma altresì nelle altre provincie del regno, e fors'anche nelle piazze estere, sulle quali si negoziano i nostri fondi. Desidera quindi l'onorevole preopinante che il Ministero dia quelle spiegazioni che possano tendere a calmare ogni apprensione, e fare sparire queste false notizie ed inopportuni allarmi. Io ringrazio l'onorevole preopinante di avermi somministrata l'occasione di fare alcune dichiarazioni che varranno, spero, a rassicurare pienamente le persone di buona fede. Imitando la riserva tenuta dall'onorevole preopinante, e che ci è imposta dal nostro regolamento, cioè lasciando assolutamente in disparte gli argomenti trattati nelle sedute segrete, godo di potere dichiarare alla Camera, e più ancora al paese (poichè questa dichiarazione io credo di averla già fatta al cospetto della Camera) che le condizioni del tesoro non hanno in nulla mutato dal giorno in cui io aveva l'onore di presentare il bilancio attivo e passivo del 1852, che questa condizione ha piuttosto migliorato,

anzi ha notevolmente migliorato, invece di deteriorare. Essa ha guadagnato dal rialzo dei fondi, il quale aumenta i mezzi del tesoro, si è migliorata dalla maggiore facilità di negoziare i buoni del tesoro, si è migliorata ancora dalla speranza di vedere accrescere le entrate dello Stato, e lo dirò pure anche, essa si è migliorata pella speranza di vedere la Camera sancire o tutte o la massima parte delle proposte finanziarie del Ministero.

Quindi io reputo che si possa ragionevolmente affermare che il servizio dell'anno corrente è assicurato, e che probabilmente lo è anche quello dei primi mesi dell'anno venturo, pei quali potrei anche prendere un impegno assoluto, se questo in parte non dipendesse da alcune disposizioni finanziarie derivanti da operazioni di credito, che io avrò l'onore di sottoporre alla Camera.

In quanto poi alla posizione materiale del tesoro, cioè ai fondi che sono attualmente disponibili nelle casse, e che il ministro delle finanze ha nelle mani, io posso dichiarare alla Camera che dappoi il 1848 l'erario non è mai stato in migliori condizioni, cioè non ha mai avuto una somma così ragguardevole a sua disposizione.

Io spero che queste dichiarazioni avranno per effetto di calmare le inquietudini di quelle persone le quali hanno male interpretato i motivi che hanno dato luogo alle sedute segrete.

In quanto poi alle voci calunniose o false che in occasione di queste sedute medesime taluno ha creduto potere spargere nella città, io per me dichiaro altamente che per esse non ho che un profondo disprezzo. Dacchè sono entrato nella via politica io ho imparato a sopportare le ingiurie, le calunnie e le maligne insinuazioni; le ho disprezzate in principio quando venivano dalle piazze, ed avevano per interpreti ignobili giornali; le disprezzo egualmente al giorno d'oggi, sebbene vengano dai banchi dei negozianti e dai saloni dorati. (*Bravo! Bene!*)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
GENERALE ATTIVO PEL 1852.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio generale attivo pel 1852.

La parola è al signor Despine sulla discussione sollevata ieri dal deputato Angius sulla categoria 68, *Miniere e marmi*.

MICHELINI. Io aveva domandato la parola nella tornata di ieri.

PRESIDENTE. Parlerà dopo; ora la parola è al deputato Despine.

DESPINE. Messieurs, dans la séance d'hier, à la catégorie 68 qui porte pour produit des mines la somme de francs 132,075 15, l'honorable député Angius a présenté quelques considérations. Il a dit qu'il était étonné de ne pas trouver dans cette catégorie le produit d'une mine de cuivre très-abondante, située en Sardaigne entre Tertenia e Gairo, et il a manifesté la surprise de la ténuité de la somme portée dans cette catégorie. Puis, en considérant l'importance des mines et surtout des mines de la Sardaigne, dont un grand nombre est inexploité dans ce moment, il a attribué cette inexploitation au défaut de notions et à la négligence de l'administration. Il lui a paru que le Gouvernement opérait sans aucune base, et que relativement à la mine de Monteponi le prix de location avait été fixé d'une manière arbitraire. Enfin, en in-

vitant le Gouvernement à donner le plus grand développement possible aux mines de l'île de Sardaigne, il a proposé d'y créer une école pour les ouvriers mineurs, afin d'éviter les inconvénients que présentent les intempéries pour les ouvriers étrangers qui abordent dans l'île. Puis il a terminé en proposant de rétablir le laboratoire de chimie qui avait été créé à Cagliari.

C'est sur ces diverses observations que je me propose de présenter quelque réflexion à la Chambre.

Je ferai d'abord remarquer que l'honorable député Angius a fait une confusion complète dans la manière d'envisager les mines. Les mines exploitées sont de deux sortes : celles qui sont exploitées directement par le Gouvernement, et celles qui sont livrées à l'industrie privée.

Les mines de la propriété du Gouvernement sont directement exploitées ou affermées par lui ; ce sont principalement celles qui forment le montant qui figure dans cette catégorie. Elles se composent surtout des mines de la Savoie, dont on vous a souvent entretenus dans cette Chambre, ensuite des mines de la Sardaigne qui étaient également exploitées par le domaine et qui ont été affermées 32,800 à 33,000 francs, enfin des carrières de marbre appartenant au domaine, lesquelles se trouvent dans quelquesunes des provinces du Piémont et qui sont également affermées. C'est l'ensemble de ces propriétés domaniales qui forme la presque totalité du chiffre composant la catégorie dont il s'agit.

Indépendamment de celles-là il y a les mines abandonnées à l'industrie privée ; celles qu'a citées l'honorable député Angius et qui sont situées entre Tertenia et Gairo en font partie. Ces mines, comme vous le savez, étant exploitées par les particuliers, ne sont soumises vis-à-vis du Gouvernement qu'à une redevance annuelle. Or vous savez, messieurs, que de toutes les lois qui existent sur les mines il n'en est pas de plus libérale que celle du 30 juin 1840 qui régit chez nous ce service.

Dans notre législation, le Gouvernement voulant exciter les recherches et les découvertes des mines, a assuré, contrairement aux autres législations, un privilège à l'inventeur, privilège dont il peut se prévaloir pendant un temps déterminé, et qu'il a même le droit de céder à des tiers quand il n'a pas les moyens ou la volonté de se livrer lui-même à cette exploitation.

Indépendamment de ce privilège accordé à l'inventeur, le Gouvernement a encore voulu frapper les mines d'une redevance très-minime, plutôt comme reconnaissance de son droit domanial que comme une taxe, à l'instar de ce qui se pratique pour les cours d'eau.

Or pour réduire ce droit à sa plus simple expression, au lieu de l'établir sur le produit net du minerai, réduit à l'état métallique, il l'a établi du trois pour cent sur la valeur du minerai brut. Encore la loi a-t-elle réservé à tous les propriétaires des mines le droit de faire un abonnement qui est toujours au-dessous de la redevance réelle.

Il y a plus, cette redevance ne se perçoit que dans peu de localités, et je vais vous en dire le pourquoi : c'est que dans les principaux centres des mines de nos Etats, qui sont ceux de la Val-Anzasca, Cogne, Taversella, St-Georges-d'Hurtières, en vertu d'un article de la loi qui réservait la redevance aux investis, ces droits ne sont pas perçus pour le compte du Gouvernement ; en sorte que les droits que retire le Gouvernement se réduisent à très-peu de chose. Il n'est donc pas étonnant que dans cette catégorie on ne voie figurer qu'une somme assez modique pour le montant des redevances.

Je répondrai encore à ce qu'a dit l'honorable député Angius, relativement aux mines de Monteponi. Il a cru que le prix de base sur lequel ont été ouvertes les enchères, qui ont été portées à 33,000 francs, n'avait été établi d'après aucun calcul. Je me permettrai de lui dire qu'il est dans l'erreur. Il y a eu une Commission spéciale nommée par le Gouvernement ; celle-ci s'est rendue en Sardaigne, et a étudié cette mine sous tous les rapports, soit d'après l'état des travaux souterrains, soit d'après les produits obtenus depuis que le Gouvernement en avait l'exploitation. Le rapport de cette Commission a été soumis au Conseil des mines, et c'est en suite d'un travail très-élaboré que le prix d'ouverture des enchères a été fixé.

Au reste, je crois que le prix de 33,000 francs qui se paie aujourd'hui est extrêmement avantageux pour les finances.

Je ne disconviens pas avec l'honorable député Angius de l'importance de l'exploitation des mines ; je crois, au contraire, que c'est une industrie extrêmement importante, surtout dans un pays aussi accidenté que l'Etat Sard.

Mais je dois lui faire observer que cette importance se trouve intimement liée aux conditions de vente et au prix de revient.

Les derniers traités de commerce que la Chambre a votés cette année dernière, ont apporté des modifications radicales dans toutes les industries, et surtout dans l'industrie métallurgique. Il en est résulté qu'un grand nombre d'usines ont dû se fermer, qu'un grand nombre d'autres s'occupent encore de modifier leurs opérations pour les mettre en harmonie avec les conditions actuelles ; en sorte qu'on ne sera à même de juger du produit réel à espérer, que lorsqu'on aura eu quelque temps d'expérience.

Je conviens aussi avec l'honorable député Angius de l'importance qu'a réellement le corps des mines, auquel je me fais gloire et honneur d'appartenir. Les services que ce corps a rendus non-seulement pour les mines, mais encore pour les chemins de fer, pour les achats du matériel, pour le percement de la galerie des Giovi, pour les travaux statistiques, pour l'administration des poids et mesures (à laquelle est attaché non-seulement l'inspecteur, mais encore l'ingénieur de l'arrondissement de Turin), enfin pour les nombreuses commissions qu'il a reçues du Gouvernement, sont appréciés de tout le monde. Le Gouvernement lui-même sent toute l'utilité que peut présenter ce corps, puisqu'il a envoyé des élèves ingénieurs à Paris pour y suivre les cours de l'école théorique et pratique en remplacement de celle qui n'existe plus dans nos Etats. Il est plus que probable que quelques uns de ces élèves, après leur retour très-prochain, seront envoyés en Sardaigne suivant le désir de l'honorable député Angius.

Il est bien vrai que les ingénieurs des mines n'ont pas joui jusqu'à présent de tous les avantages qui leur avaient été promis ; il est vrai encore que les autres ingénieurs leurs collègues, qui sont placés dans le génie civil, ont fait une carrière plus prompte, plus avantageuse que les ingénieurs des mines. Je dirai même qu'il n'y a pas à cet égard une juste égalité ; il est à désirer que dans la réorganisation des services publics il soit fait aux ingénieurs des mines la part qui leur revient, et qu'ils puissent obtenir tous les avantages qui leur ont été promis, en même temps que par leur concours ils se rendront utiles dans tous les services auxquels ils seront appliqués.

L'honorable député Angius a insisté sur la publication des travaux des ingénieurs des mines ; il a cité entre autres les travaux qui ont été préparés sur la Sardaigne.

Je lui ferai observer à cet égard que le Gouvernement a toujours tenu la voie qu'il recommande; car c'est aux frais de l'Etat que se grave la carte géologique de nos provinces continentales dressée par notre savant professeur Angelo Sismonda. Les études de monsieur l'ingénieur Baldracco sur les mines liguriennes ont été publiées par le Gouvernement, ainsi que plusieurs autres travaux qui se rapportent à la métallurgie.

Dans ce moment le Gouvernement fait imprimer un rapport très circonstancié sur les mines de la Savoie, qu'il s'est fait présenter pour obtenir un concours plus efficace dans l'adjudication de ces mines.

Enfin, monsieur l'ingénieur Baldracco, dont a parlé l'honorable M. Angius, a également préparé sur les mines de la Sardaigne un travail très-remarquable, qui est la suite de celui fait par monsieur le général Albert de La Marmora, travail qui dans ce moment-ci est soumis à l'examen du Gouvernement. Je ne doute pas que le Ministère après avoir apprécié ce travail, ne le livre à la publicité.

Je dirai plus: M. Mameli, ingénieur des mines de la Sardaigne, avait également préparé des travaux manuscrits sur les mines de ce pays, travaux très-importants qui ont aidé à ceux de monsieur l'ingénieur Baldracco. Il faut aussi que la Chambre sache que c'est le Gouvernement qui a envoyé M. Baldracco en Sardaigne pour faire ce travail.

Un autre objet sur lequel l'honorable député Angius a appelé l'attention de la Chambre, c'est l'école d'ouvriers qu'il voudrait voir établir en Sardaigne.

Je ferai observer à cet égard que de semblables écoles ne peuvent s'établir que dans un lieu d'exploitation. Or le Gouvernement ayant adopté en principe de ne plus exercer l'exploitation à son propre compte, peut difficilement établir une école d'ouvriers.

Lorsqu'il exploitait lui-même les mines de la Savoie, il ne se passait pas d'années, que des chefs ouvriers attachés à ces mines n'allassent en France, en Espagne, en Toscane et en Sardaigne pour y diriger les travaux des mines en cette qualité.

Mais dès que le Gouvernement entend de renoncer à exploiter par lui-même les mines, je crois qu'il lui sera très-difficile d'établir une école de cette nature.

J'ajouterai cependant un fait. Parmi les employés qui étaient attachés à la direction des mines de la Sardaigne se trouvait M. Masala de Sassari, lequel ayant déjà quelques connaissances dans la partie, s'est adressé au Gouvernement pour obtenir d'entrer dans un établissement d'instruction, et surtout à l'école des mines de St-Etienne en France.

Le Gouvernement s'est prêté avec le plus grand empressement à cette demande; il a fourni à M. Masala les moyens de continuer ses études dans cet établissement de minéralogie.

Dès qu'il y aura achevé son cours, il pourra atteindre en Sardaigne le but auquel l'honorable M. Angius a fait allusion; car M. Masala est un sujet distingué et plein de bonne volonté. Il pourra donc rendre de véritables services à la Sardaigne sous le rapport de l'industrie minière.

La dernière observation faite par le député Angius concerne le laboratoire.

Il a manifesté le regret que le laboratoire qui avait été établi à Cagliari n'ait pas été maintenu, en ajoutant qu'il ne coûtait qu'une somme annuelle de 600 francs et que c'était dans le but d'économiser cette misérable somme que le Gouvernement avait cru devoir la supprimer. Je dois faire d'abord observer que cet établissement coûtait réellement plus de 600

francs. Il y avait un essayeur à 600 francs, un gardien à 150 francs et un homme de service à 300 francs, ce qui faisait 1050 francs, sans calculer les frais de combustibles, de réactifs et autres accessoires nécessaires aux laboratoires de chimie. Or le laboratoire avait été établi en même temps qu'on avait créé une administration assez nombreuse en Sardaigne, lorsque le Gouvernement voulait exploiter par lui-même non-seulement les mines de Monteponi, mais encore plusieurs autres mines, attendu qu'il entraînait alors dans ses vues d'accorder le moins possible, et peut-être même de n'accorder aucune concession des mines en Sardaigne à des étrangers.

Lorsqu'en 1850 le Ministère s'est décidé à livrer les mines de la Sardaigne à l'industrie privée, les employés ou agents de ces mines étaient 14 et coûtaient à l'Etat environ 18,000 francs.

Le Gouvernement n'avait plus le même intérêt à les maintenir; il y a compris la suppression du laboratoire.

L'honorable M. Angius pourrait nous dire: il est vrai que, même en livrant l'exploitation des mines de la Sardaigne à l'industrie privée, le Gouvernement devait conserver pour son compte le laboratoire. Je ferai observer à cet égard que ce qui l'a engagé à supprimer le laboratoire, c'est que, pendant près de 20 ans qu'il a existé, il n'a pas produit de travail utile. Quant à moi, je dirai que non-seulement je n'ai pas vu une seule analyse sortie de ce laboratoire, mais qu'il n'en est pas venu une seule, ni au Conseil des mines, ni à l'administration.

En conséquence, soit que le laboratoire ait été jugé insuffisant, soit qu'on ait, pour toute autre cause, reconnu qu'il ne répondait pas aux résultats qu'on en attendait, le Gouvernement a dû naturellement songer à en faire l'économie. Quand un ingénieur des mines sera sur les lieux, il pourra par lui-même faire des essais; rien n'empêchera alors qu'on ne porte dans le budget une certaine somme pour les lui faciliter; mais, créer un laboratoire avec un chef spécial, c'eût été, je crois, tout-à-fait inutile.

D'ailleurs, il y avait aussi un autre inconvénient: c'est que, d'après nos lois, pour qu'une mine soit déclarée découverte, pour qu'une mine soit concédée, il faut que l'analyse en soit faite dans le laboratoire du Gouvernement. Or, pour cela, il faut un seul laboratoire officiel.

Ce laboratoire était alors à l'arsenal de Turin; aujourd'hui, d'après les nouvelles dispositions qui ont été prises, c'est le laboratoire des écoles techniques de Turin qui est devenu le laboratoire officiel; en sorte que tous ceux qui veulent y faire essayer des minerais n'ont qu'à les lui envoyer, et il y sont essayés gratuitement. Il offre ainsi à tous les chercheurs de mines l'avantage de faire constater la nature de celles qu'ils ont découvertes.

Voilà les considérations que j'ai cru devoir soumettre à la Chambre, en réponse aux observations présentées par l'honorable M. Angius.

Je pense que la Chambre reconnaîtra avec moi que le Gouvernement a opéré avec toute la sagesse et avec toute la maturité possible, dans une affaire de cette nature. J'espère qu'elle reconnaîtra également que l'école des chefs ouvriers ne pourrait pas être ouverte aujourd'hui en Sardaigne, aux frais de l'Etat, et que, quant au laboratoire, ce n'est pas le cas non plus de le rétablir en ce moment. J'espère encore qu'elle reconnaîtra que le Gouvernement a déjà fait tout ce qu'il a pu pour donner de la publicité aux mines existantes; mais que plus cette publicité sera étendue, plus l'avantage qui en résultera sera grand. Je crois, enfin, que la Chambre voudra bien s'associer à moi pour faire assurer aux ingé-

nieurs des mines tous les avantages qui leur compètent, afin qu'ils puissent rendre les services que l'Etat est dans le droit d'en attendre.

MICHELETTI. Quest'oggetto delle miniere e dei marmi costituisce una delle molte prove di un mio intimo convincimento, manifestato parecchie volte alla Camera, vale a dire che in fatto d'industria i Governi (e parlo dei Governi in generale) sono sempre peggiori dei produttori.

Addurrò alcuni esempi senza uscire dall'argomento.

Da un quadro che ho sott'occhio, e che credo ufficiale, il quale indica il reddito brutto e le spese annuali della miniera di piombo di Monteponi, si scorge che dall'anno 1840 all'anno 1846, quantunque il reddito brutto sia stato annualmente dalle 35 alle 45,000 lire, tuttavia le spese sono state tali che hanno ridotto il reddito netto a poche migliaia di lire; di modo che un anno solo, cioè nel 1842, giunse a lire 12,000; anzi vi furono due anni in cui la miniera di Monteponi invece di dare un reddito netto presentò una passività per lo Stato; ciò accadde nel 1844, anno in cui vi ebbe una passività di lire 7465, e che nel 1845 presentò una passività di lire 602.

Dalla Sardegna passando alle miniere della Savoia io mi riferisco ad un quadro egualmente ufficiale, il quale contiene l'attivo ed il passivo di tutte le miniere del Governo della Savoia durante il decennio dal 1840 al 1849. Crederebbe la Camera che tutte queste miniere non danno un reddito medio annuale che di lire 21,155? E che vi sono quattro anni sopra dieci in cui il passivo supera l'attivo? Questi sono gli anni 1842, 1847, 1848 e 1849.

Se a queste passività si aggiungono le spese di amministrazione locale, le quali in questo quadro che riguarda la Savoia non sono contemplate, e se per tutte, cioè anche per quella di Monteponi, si aggiunge la quota che loro spetta delle spese di generale amministrazione, si vede che per gli anni che hanno dato un reddito, questo reddito è stato molto piccolo, e che per gli anni che hanno presentato delle passività, queste sono state maggiori di quello che io accennava risultare dai quadri.

Che se da queste miniere speciali noi gettiamo gli occhi sopra l'insieme dell'amministrazione delle miniere noi vediamo un reddito netto assolutamente insignificante, cioè un reddito di 2, 3 o 4 mila lire.

Non è questa, o signori, una prova evidente di quello che io diceva da principio che i Governi sono in fatto di industria i peggiori dei produttori?

E per verità, se queste industrie invece di essere sotto la amministrazione del ministro Cavour fossero nella di lui proprietà, essendo egli uomo molto chiaroveggente, locchè intendo sia detto a sua lode, non è punto da dubitare che esse darebbero un reddito molto maggiore di quello che danno.

Per rimediare a questo inconveniente vi sono due mezzi. Il primo vendere le miniere, il quale provvedimento permetterebbe di sopprimere in gran parte l'amministrazione; il secondo consiste nell'affittarle perchè così si semplificherebbe l'amministrazione.

In questo sistema di concedere le miniere all'industria privata, pare che il reddito totale che ne spera il Ministero non oltrepasserebbe le lire 50 o 52 mila, in quanto che confrontando la categoria del bilancio passivo d'agricoltura e commercio, che riguarda quest'oggetto, colla categoria che stiamo discutendo, si vede che sulla base dell'affittamento per il secondo trimestre del 1852 si otterrebbe un reddito netto presuntivo di circa lire 16,400. Ora, domando io, deve la Camera chiamarsi soddisfatta di questo risultamento?

Io non intendo proporre verun cambiamento alla cifra di

questa categoria; intendo solamente chiamare l'attenzione del Ministero e della Camera sul progetto di vendita delle miniere, progetto che mi sembra preferibile a quello dell'affittamento, perchè sopprimendo quest'amministrazione si toglierebbe dal bilancio una grave spesa, e perchè col danaro che si ricaverebbe dalla vendita delle miniere si potrebbe fare fronte alle esigenze delle nostre finanze.

ANGIUS. Nell'esatta analisi che l'onorevole signor Despine ha fatta del mio discorso di ieri vi sono alcune osservazioni che io devo ricusare. Notava egli primieramente che io aveva fatto una confusione nel determinare la somma che nel prossimo bilancio otterrebbe lo Stato dall'esercizio delle miniere fin qui aperte. Forse sarebbe stato più giusto il dire che io aveva fatto qualche omissione; perchè veramente omettea alcuni elementi che avrei dovuto considerare. Il che avvenne per ciò che era tutto preoccupato d'altro, mentre la mia considerazione era interamente rivolta nelle miniere della Sardegna.

E di fatti, dopo un cenno del prodotto che credea dovesse venire allo Stato da questo ramo d'entrata, quando le regie miniere della Tarantasia sarebbero esercitate dalla industria privata, passai subito in sulle miniere sarde che diceva meglio a me conosciute.

In secondo luogo, contrariamente a quello che io aveva voluto insinuare, che nel contratto di locazione della miniera di Monteponi non erasi fatto l'interesse dello Stato, egli ha voluto sostenere che le finanze avevano fatto un ottimo affare, e mi ha fatto sapere che dietro le nozioni date da una Commissione erasi stipulato quel contratto così vantaggioso. Mi dispiace del fatto della Commissione se non posso dissuadermi della prima opinione e se devo continuare nella credenza che il contratto fu vantaggiosissimo alla società locataria, che ha cominciato a ricavare gran guadagno e spera di averlo sempre più largo. E questo che io credo, è pure creduto da moltissimi, i quali sanno quanto gli azionisti di Monteponi siano lieti della loro speculazione, massime che quel lucro durerà molti anni se il contratto dovrà prolungarsi a trent'anni, se non erro.

Considerò il signor Despine la mia proposta dell'istituzione d'una scuola per formare gli allievi, i quali potessero servire nelle operazioni delle miniere come mastri minatori, e la respinse, osservandomi che lo Stato non si doveva obbligare a nuove spese.

Ma forse io domandai che si stanziasse nel bilancio una somma per stipendiare il professore? Conoscendo in quanta distretta sia il nostro erario non sarò io che proporrò nuovi carichi, e sopraggraverò le aggravatissime finanze.

La mia proposta può effettuarsi senza nuove spese, se all'ingegnere delle miniere che sta nell'isola, il quale non è sempre occupato, raccomandansi quell'insegnamento, dal quale proverranno due considerevoli utilità, perchè sarà aperta a molti giovani una nuova carriera, e perchè i locatori delle miniere saranno serviti meglio e vedranno sempre continuati e ben diretti i lavori, che fin qua videro sovente interrotti, o non bene procedenti, per l'assenza degli uomini pratici, che co' consigli e sotto gli ordini dell'ingegnere devono dirigere i lavoratori.

Raggiungendomi poi l'onorevole preopinante nella questione del laboratorio aperto in Cagliari, non sono molti anni, per cura e studio del preclaro cavaliere Francesco Mameli e (il quale ieri per errore nominai Giorgio), osservava che per quello stabilimento spendeva il Governo assai più che le lire 600 da me qualificate risparmio meschino. Nè io lo ignorava, e solo disapprovai la soppressione dell'inserviente, perchè pareami nunzia dell'abolizione del laboratorio.

Soggiunse l'onorevole preopinante, che essendo principale nella direzione del corpo del genio delle miniere, ben sa quel che dice, che nel laboratorio di Cagliari non si era fatta nessuna analisi. E su questo io non oserei contraddire, perchè mi si potrebbero opporre le mie stesse parole, avendo io scritto in qualche parte che i Sardi non avrebbero conosciuto la natura delle loro acque minerali, se qualche dotto viaggiatore non le avesse portate in questa città e sottomesse all'analisi di valenti nostri chimici; per il qual fatto io palesava il mio stupore, perchè essendo nella Sardegna due professori di chimica, e credo due laboratori, nessuno di essi avesse voluto darsi la pena di farne l'analisi.

Ma poscia ho riconosciuto che si sono fatte analisi, e non poche, nel laboratorio di Cagliari, dal sullodato Francesco Mameli, e udii, attestatomi da persone ben informate, che molte di tali analisi furono lette nelle tornate della regia Accademia agraria ed economica di Cagliari. Se la direzione del corpo del genio delle miniere non conobbe questi lavori, sarà stato certamente perchè quell'egregio naturalista volle differirne la presentazione per sue buone ragioni. Se la morte non l'avesse interrotto in mezzo la carriera, forse ora avrebbe grande onore dai suoi studi.

Parendomi dal modo di spiegarsi dell'onorevole preopinante, che vogliasi fare un risparmio maggiore con la soppressione del laboratorio, dirò poche parole sul proposito.

Per quanto io sia disposto a votare risparmi, confesso che non saprei approvare questo che si medita.

I buoni risparmi sono i risparmi ragionevoli, quelli che tolgono le spese non necessarie, non fruttifere. Ma nel nostro caso le condizioni sono altre.

Si vorrà sopprimere il laboratorio chimico mineralogico di Cagliari perchè non necessario? Ma se un siffatto stabilimento è necessario in qualche luogo, egli è in quello dove sia maggior ricchezza di minerali e per conseguenza più frequente la occasione e il bisogno delle analisi.

Si dirà che è meglio che siavi un laboratorio ufficiale, un laboratorio centrale; ed anche in questo genere di cose si vuol portare la centralizzazione al suo ultimo punto: tutto in Torino, anche i laboratori! Ma, per Dio, che non ci porterete le miniere!

Non sarà necessario il laboratorio di Cagliari, perchè basterà quello delle scuole tecniche di Torino. Se vale questa ragione, allora neppur sarà necessario il laboratorio chimico dell'artiglieria, e converrà abolirlo.

Una voce. È già abolito.

ANGIUS. È già abolito? Ciò è logico. Ma mi spiace che siasi abolito (*Ilarità*), perchè in quel laboratorio faceansi buone analisi.

Ma se questo laboratorio potea parere non necessario in Torino, a poche centinaia di metri dal laboratorio delle scuole tecniche, è altra la condizione di quello di Cagliari, che dista dalle scuole tecniche 800 chilometri.

Ieri io notava che gioverebbe se avessero più laboratori, e intendeva che non mancasse il laboratorio al corpo del genio delle miniere.

Noi abbiam veduto la dubbiozza che persistette per molti giorni sulla natura del fossile di Gonnese, anche dopo ripetuti esperimenti, e dubitavasi che si fosse dagli esperimenti ben esplorata la natura del minerale, perchè credevasi che non avessero essi molta pratica nella trattazione dei minerali. Ma se l'analisi si fosse fatta dal corpo del genio, io sono certo che nessuno sarebbesi mostrato incredulo alla prima definizione del medesimo.

Ritorno contro l'unico laboratorio. Se un solo analizzi,

questo non temendo emuli, nè contraddittori, farà se potrà fare le cose senza studio e diligenza; al contrario, se diversi sperimentatori emuli un dell'altro; studino e rivedansi i lavori uno dell'altro, si avrà certezza del vero nella loro conoscenza come ieri dicea.

Si vorrà dire che uno stesso operatore potrebbe assicurarsi, se ripetendo le operazioni ritorni la stessa risultanza. Egli si accerterebbe, ma io non potrei scuotere i dubbi, perchè errando sempre, nello stesso modo potrebbe sempre riescire alla stessa risultanza.

Del resto il signor Despina sa benissimo che in Francia, quasi in tutti i dipartimenti vi ha un ingegnere delle miniere, e che ciascuno di essi, se ben mi ricordo di ciò che ho letto negli annali delle miniere, ha un particolare laboratorio di chimica mineralogica. Il che, se non mi illudo, prova che il laboratorio sia allo ingegnere delle miniere un sussidio necessario. Dirò meglio altrimenti, qualificando il laboratorio, un mezzo necessario, una condizione essenziale.

L'ingegnere mineralogo deve, per proprio istituto, definire la natura dei minerali; ma perchè li definisca è necessario che faccia l'analisi, e per far l'analisi, è necessario un laboratorio.

Se un estraneo al corpo del genio delle miniere abbia a definire i minerali, allora l'ingegnere mineralogo si degrada dagli scienziati ai periti superficiali, e non meriterà fiducia nelle sue asserzioni, perchè basate sopra caratteri esterni spesso fallaci.

Non dirò altro, e concludendo ripeterò le mie proposte: che il corpo reale del genio delle miniere abbia uno sviluppo maggiore, almeno nell'isola; che si mantenga in Cagliari il laboratorio, e si fornisca delle cose che gli mancano; che si facciano le campagne scientifiche per studiare tutta la mineralogia di quella terra; che si pubblicino gli studi fatti; e che aprasi una scuola per formarvi dei giovani idonei alla direzione dei laboratori.

Da tali provvedimenti le finanze dello Stato otterranno un grande incremento, perchè si coltiveranno molte miniere, e si avrà un perenne reddito da ciascuna.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Despina.

Faccio però avvertire alla Camera che non pare opportuno di fare queste discussioni in occasione che si tratta del bilancio attivo, e che il loro luogo conveniente sarebbe stato nel dibattimento del bilancio passivo.

DESPINA. Je ne dirai qu'un mot sur cette question.

Monsieur le président, ce n'est pas moi qui ai soulevé la question; seulement j'ai jugé à propos de la résoudre au moyen de quelques explications.

Maintenant je répondrai à l'honorable député Michelini que je ne lui ai jamais contesté que l'Etat soit moins bon producteur que les particuliers. Le Conseil des mines n'a jamais engagé le Gouvernement à se charger lui-même de quelques exploitations sauf dans des circonstances spéciales. Conséquemment dans tout ce qui a été dit, il n'y a rien qui soit contraire aux vues de l'honorable Michelini. Seulement monsieur le député Michelini a cru tirer cette conclusion de ce qui s'est passé en Sardaigne: mais je fais observer que cette différence dans les produits annuels ne vient pas de ce que l'exploitation a été exercée par le Gouvernement ou par les particuliers. Les mines de la Sardaigne offrent une exploitation tout-à-fait irrégulière attendu que le filon est souvent interrompu par des espaces très-considérables de rochers stériles. Pendant quelques années elles ont été exploitées sans aucun avantage; puis l'on a trouvé des massifs puissants et l'on a très-bien fait de profiter du moment favorable pour les af-

fermer, mais il n'en résulte pas qu'il soit bien sûr que cet état de choses continue sur le même pied.

L'honorable député Angius a dit que l'exploitation rapporte beaucoup: la chose est possible; mais je le répète, le Gouvernement n'en sait rien, puisque jusqu'à présent il n'a pu obtenir aucun compte, il sait seulement que le prix qu'il en a demandé lui est payé régulièrement.

Monsieur Michelini a encore dit que toutes les mines de l'Etat ne rendent que 35 à 40,000 francs, mais je lui fais remarquer que toutes les mines qui appartiennent à l'Etat ne se composent que de celles de la Savoie, et de celle de Monteponi en Sardaigne; il n'y en a pas d'autres. Par conséquent on ne peut pas dire que toutes les mines de l'Etat ne rendent que la somme de 35,000 à 40,000 francs. Monsieur Michelini voudrait réduire *a livello* toutes les mines du royaume? Ceci ne pourrait s'appliquer qu'aux mines de la Savoie; mais en conformité du vœu exprimé par la Chambre, ces mines vont être mises en adjudication, et la Chambre aura bientôt sous les yeux le travail qui a été fait. En conséquence les intentions de la Chambre aussi bien que celles du Gouvernement vont être réalisées. Il n'est donc pas le cas de songer à les céder *a livello*.

Pour les autres mines comme je l'ai déjà dit, le Gouvernement, ne perçoit d'autres droits que de simples redevances.

Quant au laboratoire, j'aurai sans doute été mal compris par l'honorable député Angius; j'ai seulement dit qu'on avait cru convenable de supprimer ce laboratoire, vu qu'il était administré par un chef étranger. J'ai ajouté en même temps que lorsqu'il y aurait un ingénieur spécialement appliqué à la Sardaigne et que cet ingénieur pourrait joindre à ses autres travaux celui d'analyser les minerais qu'il découvrirait et ceux qu'on lui apporterait, ce serait là une dépense très-utile et pour laquelle certainement il sera accordé les fonds nécessaires.

MICHELINI. All'interpellanza da me principalmente diretta al signor ministro delle finanze, il quale conservò il silenzio, rispose in parte solamente l'onorevole deputato Despine, capo di quest'amministrazione delle miniere. La mia interpellanza, che ripeterò in termini più specifici perchè la credo importantissima, è fondata sulla dimostrazione che mi pare avere fatta, che è meglio affittare le miniere che coltivarle ad economia, come si è fatto per lo passato; ma che vi sarebbe un sistema molto migliore, quello cioè della vendita delle miniere dello Stato.

Con questa vendita si otterrebbe la grande economia della soppressione di tutta l'amministrazione di queste miniere, economia la quale non si potrebbe ottenere col sistema degli affittamenti, perchè col medesimo l'amministrazione, almeno l'amministrazione generale, non potrebbe essere soppressa, giacchè sarebbe obbligata a sorvegliare che i concessionari eseguissero le assunte obbligazioni. È vero che avendo minor lavoro potrebbe essere diminuito il personale, ma noi sappiamo che il nostro Governo va molto a rilento in simili circostanze.

Io dico pertanto che prima di decidere di fare degli affittamenti, i quali per essere fruttiferi debbono avere una certa durata, il Governo deve ponderare bene se non gli convenga di vendere queste miniere. La quale vendita darebbe un prodotto non indifferente, molto opportuno nello stato in cui trovansi le nostre finanze. (Ben so che quanto alle miniere vi è una legislazione particolare, alla quale non vanno soggette le altre specie di proprietà; ma ciò non impedisce per nulla quanto io proponevo.) Si vendano le miniere dello Stato, sot-

tomettendole, ben inteso, a quella legislazione alla quale sono soggette di già tutte le altre miniere appartenenti ai privati.

Desidero pertanto di sapere dal signor ministro, se egli abbia ponderato questo sistema della vendita, se lo abbia messo in confronto con quello dell'affitto, perchè, quanto a me, darei a malincuore il mio voto al sistema della locazione perchè esso si opporrebbe alla vendita, e preferirei che le miniere continuassero anche per un anno o due ad essere coltivate ad economia, colla speranza di poterle vendere in tale lasso di tempo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. In verità, sovente mi nasce il timore di potere ricevere dalla Camera la taccia di soverchio parlatore; questa volta invece mi occorre di toccare il rimprovero dall'onorevole deputato Michelini, di non parlare abbastanza.

Mi pareva, che sopra una questione tecnica, una persona tecnica potesse più adeguatamente rispondere del ministro; nulla di meno, poichè l'onorevole preopinante vuole una risposta categorica, gliela darò.

L'onorevole preopinante stabilisce per massima generale, essere più opportuna la vendita, che non la locazione delle miniere. Egli appoggia questo suo principio: prima, sulla ragione che, vendendo le miniere, si potrebbe sopprimere l'amministrazione delle medesime; in secondo luogo, perchè vendendo le miniere, si procurerebbero allo Stato dei capitali di cui ora abbisogna.

Io rispondo che la prima considerazione è assolutamente erronea, giacchè non esiste una amministrazione propriamente detta, un corpo destinato ad amministrare le miniere; avvi bensì un corpo che ha l'ispezione sulle medesime, e quand'anche tutte le miniere demaniali fossero vendute, nondimeno il corpo attuale degl'ingegneri delle miniere dovrebbe essere conservato. Diffatti esso esiste nei circondari dove lo Stato non ha nessuna miniera; e citerò ad esempio il circondario, che è forse il più importante del Piemonte, il circondario d'Ivrea. Io faccio appello a chi conosce quelle località, se l'ingegnere che ha la direzione di questo circondario, sia o no utile, se l'opera sua non sia indispensabile, e se domani si potrebbe sopprimere il posto d'ingegnere della provincia d'Ivrea, quantunque il Governo in essa non abbia miniera di sorta. Quindi la prima considerazione non istà.

Quando anche, ripeto, si vendessero tutte le miniere, il corpo attuale dovrebbe conservarsi per lo meno secondo la pianta stabilita.

Rispetto poi alle locazioni, io credo che vi sieno dei casi, in cui sia più opportuno il vendere le miniere, e degli altri in cui sia più opportuno di darle ad affitto. Quando una miniera è pienamente conosciuta, coltivata cioè già da molto tempo, allora è più conveniente il venderla; quando invece non è ancora conosciuta, ed è in coltivazione da poco tempo, quando è situata in una località, dove i capitali non concorrono molto facilmente, io credo che sarebbe un errore gravissimo il preferire il sistema della vendita a quello dello appalto.

Ora, venendo al caso concreto, io dico che rispetto alle miniere della Savoia, la vendita è da preferirsi all'appalto; ma per vendere si richiede una cosa, cioè di trovare un compratore. Quanto alla miniera poi di Monteponi, io credo che sarebbe stato un errore gravissimo l'esporsi all'incanto per la vendita. La miniera di Monteponi fruttava dalle 4 alle 5 mila lire all'anno, e sicuramente non si sarebbe trovata una compagnia che avesse voluto pagare dalle 500 alle 600 mila lire, capitale che corrisponde al fitto che paga al Governo la

compagnia che l'ha attualmente in appalto, tanto più che io nutro fiducia, che dopo trent'anni quella miniera si potrà vendere od affittare nuovamente a condizioni molto più vantaggiose di quelle che si sono ottenute nel primo appalto. La compagnia attuale avendo trovata una ricchissima vena è in procinto di stabilire una fonderia per la quale ha già ottenuta la necessaria autorizzazione, e quella miniera è certo destinata a un floridissimo avvenire.

La citata compagnia farà, non ne dubito, dei grossi guadagni, onde, finito l'appalto, il Governo rientrandone al possesso potrà ancora disporne nel modo più vantaggioso.

Concludo pertanto non doversi, a mio avviso, adottare un sistema assoluto per tutte le miniere; per quelle già conosciute doversi preferire la vendita, e per quelle altre che trovansi in paesi non ancora abbastanza esplorati, essere di gran lunga da preferire l'appalto.

Io spero che dopo queste spiegazioni l'onorevole preopinante mi permetterà di tacere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 68 nella somma di lire 132,073 13.

(La Camera approva.)

SARACCO. Nella seduta di ieri mi accadde di dovermi assentare dalla Camera nel momento appunto in cui fu discusso e votato l'articolo 56 del bilancio, sovra il quale era mio intendimento di rivolgere al signor ministro delle finanze una domanda che io reputo della più grande importanza: poichè si trova appunto presente all'adunanza, prima che si proceda oltre nella votazione degli altri articoli del bilancio attivo, avuto d'altronde il consentimento dello stesso signor conte di Cavour, chiedo facoltà alla Camera di provocare dal medesimo alcune dichiarazioni.

La categoria 56 del bilancio *Fitti dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, dritti d'acqua e di pesca*, è iscritta per la somma di lire 918,100 85; essa si compone, oltre diversi altri proventi, della riscossione di un pedaggio stabilito sopra un ponte presso le terme d'Acqui, le quali costituiscono una proprietà dello Stato.

Io non dirò per ora della poca o nessuna convenienza di stabilire un pedaggio sopra un ponte che mena direttamente ad uno stabilimento prettamente sanitario, nel quale d'altronde sono ammessi i poveri dello Stato; non dirò neanche se convenga l'imposizione, dacchè questo ponte mena direttamente ad anguste strade comunali, le quali conducono alla lor volta a paesi del tutto miserabili, i quali hanno contribuito coll'obolo loro allo stabilimento di questo grandioso monumento che prese il nome da Carlo Alberto. Di questo occorrerà ragionare più ampiamente quando sarà fatta la relazione di una petizione presentata da un comune soprastante, la quale sarà riferita d'urgenza mercè i buoni uffici dell'onorevole deputato di Ovada.

Intanto, se io non posso più allo stato delle cose provocare un voto esplicito della Camera, non so astenermi dal domandare al signor ministro delle finanze se anco nell'avvenire intenda egli di conservare questo pedaggio, il quale a parer mio è del tutto illegale.

Se infatti, o signori, non può un tributo diretto nè indiretto essere stabilito senza l'intervento dei tre poteri dello Stato, a me pare elementare che non si possa imporre un diritto di pedaggio sopra questo ponte, il quale fu compiuto solamente nel 1849, senza che venisse provocata una legge che passasse per tutti i poteri dello Stato.

Le cose stanno in questi termini, e, ripeto, mi pare elementare che sia incostituzionale la riscossione di questo pedaggio.

Aggiunga a questo il signor ministro delle finanze che nella riscossione di questo pedaggio avvengono non di rado angerie e soprusi, sostenuti da poveri paesani, i quali sono costretti a pagare una moneta che è sostanzialmente il frutto dei loro sudori, e senza nulla esagerare, da uomini che sovente a rischio della loro vita passano a guado il torrente piuttosto che pagare questa moneta che corrisponde al diritto di pedaggio.

Io penso d'aver compiuta l'opera mia coll'aver citato questi fatti, perchè il signor ministro delle finanze abbia a provvedervi, onde non si mantenga più oltre questo pedaggio contro i principii elementari del diritto, ed in ciò io ripongo molta fidanza, in quantochè se è vero ciò che si dice in paese, il Consiglio di Stato e specialmente poi il procuratore generale appositamente interrogati su questa materia, avevano dichiarato che coll'anno 1851 avesse a cessare l'esazione di questo pedaggio.

Si dice ancora che sia il signor conte di Cavour, il quale, venuto al Ministero, abbia voluto mantenere questo diritto di pedaggio: quindi il signor ministro di finanze potrebbe facilmente comprendere come gli abitanti del mio paese natale non siano tenuti di avere per esso, siccome ministro, una profonda simpatia.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante muove lagnanza perchè siasi stabilito un diritto di pedaggio sul ponte gettato sul torrente Bormida, tra la città d'Acqui e lo stabilimento balneario.

Per verità non potrei dare su questa pratica precisi ragguagli, giacchè l'onorevole preopinante non mi fece avvertito della sua intenzione se non al principio di questa tornata. Io confesso di non conoscere tutti i particolari che ad essa si riferiscono; tuttavia farò osservare all'onorevole preopinante e a tutta la Camera che questo ponte fu costruito quasi interamente a spese delle finanze, e con gravissima spesa; pare quindi naturale, siccome questo ponte non è destinato ad una strada reale, nè si trova su di una delle grandi vie di comunicazione dello Stato, in guisa che non si può dire che abbia uno scopo di utilità generale, pare, dico, naturale, che colui che ne fece la spesa ricavi dall'esposta somma un qualche corrispettivo.

Nè vale il dire, che questo ponte serve ad alcune popolazioni, le quali, essendo molto scarse di mezzi di fortuna, trovano grave la spesa a cui soggiacciono col pagare l'obolo, che da loro si richiede, perchè io credo che collo stabilimento del ponte non si è aggravata la condizione di queste popolazioni; io non posso darmi a credere che ora siano in condizione peggiore di quella in cui erano nel passato. D'altronde mi pare che il massimo peso di questo pedaggio non ricade sulle popolazioni cui accennava l'onorevole preopinante, ma bensì sulle persone che nella stagione propizia frequentano lo stabilimento balneare; e sicuramente se vi è persona che sia nel caso di sopportare questo lievissimo balzello, sono appunto i balnearii.

L'onorevole preopinante opponeva allo stabilimento di questo pedaggio una questione in certo modo costituzionale: perchè, egli diceva, non era stato con apposita legge sancito; ma io gli osserverò, che il prodotto di questo pedaggio fu già portato nel bilancio del 1851, che fu esaminato e votato, non solo per categorie, ma per articoli, e si può quindi in certo modo dire che questo pedaggio ha ricevuto la sanzione del Parlamento.

Comunque sia, non avendo io studiato questa pratica, non avendola esaminata di proposito, io crederei fare cosa temé-

raria emettendo un'opinione decisa, sia per la conservazione sia per la soppressione di questo podaggio; e questa mia confessione deve provare all'onorevole preopinante come egli non fosse molto bene informato quando diceva, che era io che, nell'entrare al Ministero, aveva voluto ristabilire o mantenere questo pedaggio, contro l'avviso del Consiglio di Stato.

Come ho osservato, il prodotto del ponte faceva parte del bilancio attivo del 1851, che non era stato da me compilato, quindi il mantenimento di quel pedaggio non può essermi attribuito; se colpa può essermi apposta, si è quella di non avere studiata la questione; ma in verità avendo avuto tante altre cose a fare, nè avendo finora avuto in proposito un preciso reclamo, non ho ancora avuto il tempo di esaminare la questione. Posso però accertare l'onorevole preopinante che ne farò argomento di serio esame, ed ove mi sembri che vi sia opportunità di mantenere il pedaggio sul ponte, esaminerò se vi possa rimanere un dubbio qualunque sulla questione costituzionale, e quindi proporrò alla Camera l'approvazione del proposto pedaggio; nel caso contrario poi, riconoscendo che il vantaggio che l'erario ritrae da questo pedaggio è poca cosa in confronto del pregiudizio che ne risulta alle popolazioni che abitano sull'altra sponda della Bormida, ed a quelli che frequentano lo stabilimento balneare, molto volentieri aderirò alla soppressione di questo pedaggio che in verità è poca cosa, perchè non ascende che a lire 4000 circa.

FARINA PAOLO, relatore. Non è mia intenzione di fare parola se non della legalità e della costituzionalità della percezione di questa tassa.

Io credo assolutamente impossibile potere sostenere con fondamento la percezione di questa tassa fosse fatta contrariamente alle leggi costituzionali.

Il bilancio approvato lo scorso anno si riferiva espressamente nel 1° articolo alle tariffe vigenti, e fra queste, essendovi quella che regolava la percezione del diritto sul ponte che esiste tra Acqui e lo stabilimento balneare, non vi è alcun dubbio che la percezione fatta veniva legalizzata dall'articolo 1° del progetto di legge col quale venne approvato il bilancio.

I termini dell'articolo 1° erano i seguenti:

« È fatta facoltà al Governo di esigere l'introito degli appalti componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio del 1852, indicati nell'articolo 2 (fra i quali vi era anche quello della percezione dei pedaggi) in conformità delle leggi e tariffe vigenti.

« Qualunque difetto, per conseguenza, fosse esistito in passato nella esecuzione delle tariffe, veniva legalizzato con questo articolo, col quale appunto si volle introdurre una generalità di disposizioni per togliere pretesto a inutili reclami.

Del resto, questa discussione mi pare affatto fuori luogo, giacchè la relativa categoria venne approvata ieri, e non potrebbe più essere disapprovata dalla Camera.

SARACCO. Risponderò brevi parole, dapprima all'onorevole Farina, indi al ministro delle finanze.

L'onorevole preopinante stima che sia inopportuna questa discussione. Io credo che se esso avesse ricordato il principio del mio discorso, si sarebbe forse trattenuto dal fare questa sua riflessione.

Esso ha ragionato sopra le considerazioni da me addotte per chiarire che è incostituzionale la riscossione di tale pedaggio, e credette di avere a dovizia combattuta la mia opinione, perchè il principio che venne ammesso ieri fu già altra volta sanzionato dal Parlamento.

Siffatte considerazioni non mi muovono nè punto nè poco.

La dignità del Parlamento esige che quando si tratta di stabilire un'imposta qualunque, sia sopra una parte di cittadini, sia sopra tutto lo Stato, è assolutamente necessario che preceda una seria e ragionata discussione prima che si addinga allo stabilimento di questa novella imposta.

Io credo pertanto che il Governo non voglia agire alla cieca, e che la generica disposizione di cui testè si è fatto cenno non sia atta a salvare l'illegalità dell'atto che io ho denunziato alla Camera.

Del rimanente, poichè a questo proposito il signor ministro delle finanze non dubitò di venire ad una dettagliata discussione, della quale lo ringrazio, conviene dire che egli stesso abbia riconosciuto come sia necessaria una legge del Parlamento perchè sia dichiarato veramente legale lo stabilimento di una imposta novella.

Rispondo ora alle osservazioni del ministro delle finanze.

Esso ha esordito dicendo che il ponte dianzi menzionato era stato costruito in gran parte col denaro dello Stato, e che quindi il Governo poteva stabilire a suo piacimento il diritto di pedaggio.

Se questa è la teoria a cui accennò l'onorevole ministro delle finanze, io credo di non potervi aderire; imperocchè, quando si tratta di stabilire un'imposta in favore di chicchessia, sia dedita a favore del Governo, sia a favore di qualunque privato, convien dire che vi deve precedere una legge, la quale emani dai tre poteri dello Stato.

Discorrendo della condizione in cui si trovano gli abitanti della provincia di Acqui, disse che la condizione dei medesimi non era punto gravata dacchè il nuovo ponte erasi costruito; ma io qui dichiaro che, dopo la costruzione del ponte *Carlo Alberto* venne soppresso l'esercizio di alcune barche, le quali erano condotte a diligenza dello Stato, e menavano direttamente gli abitanti dai paesi sovrastanti alle loro abitazioni: anche sotto questo rapporto adunque conviene rispondere che la condizione di quei terrazzani è del tutto deteriorata.

Non è opportuno gran fatto, a me pare, di dichiarare che il peso di quest'imposta cade pressochè intieramente, od almeno in gran parte, sopra gli abitanti della provincia di Acqui, imperocchè essi dimorano in quelle località tutto l'anno; laddove quelli i quali accorrono allo stabilimento balneare, non vi dimorano che da quindici a venti giorni all'incirca.

D'altra parte, trattandosi di uno stabilimento che è puramente sanitario, non occorre gran fatto di mettere un'imposta, la quale, se non è grave per sè, nel rapporto almeno dei forestieri, riesce certo di grave incomodo per quelli che sono costretti a passare, e ripassare sopra quel ponte, mettendo sempre le mani in tasca per pagare la moneta che serve di diritto di pedaggio.

Io non voglio ulteriormente intrattenere la Camera sopra questo argomento; però, avendo il signor ministro accennato che egli non conosceva gran fatto questa vertenza, mi permetterò di osservare che parecchi comuni soprastanti a questo ponte *Carlo Alberto*, vennero esponendo più volte i loro richiami al Ministero, e certamente vi è alcun poco a meravigliare se malgrado questi richiami il signor ministro delle finanze non conosca menomamente a qual punto si trovi codesta vertenza.

Del resto, poichè egli sul finire del suo discorso dichiarò quasi esplicitamente che, attesa la tenuità del provento che si ricava da questo pedaggio, non sarebbe alieno dall'abbandonarne la riscossione, io perciò vivamente gli raccomando

i miei compaesani, sperando che egli vorrà promuovere per l'avvenire, in quanto gli appartiene, una misura che li tenga esonerati da questa gravissima tassa.

FARINA PAOLO, relatore. Chiesi la parola per fare osservare all'onorevole preopinante che io assolutamente non intendo che cosa voglia dire quando sostiene che, trattandosi di un'imposta nuova, deve essere autorizzata per legge.

Se nel bilancio dell'anno scorso essa non fu inserita come imposta nuova, perchè tale non era, fu però specialmente indicata nella categoria con articolo relativo e distinto. La Camera adunque, approvando l'intera categoria complessivamente, è impossibile sostenere che non abbia anche approvato l'articolo medesimo che faceva parte della categoria, e dopo che l'articolo è votato non so veramente come si possa tacciare questo procedimento d'illegalità. Credo quindi superfluo rispondere ulteriormente al preopinante.

(Sono approvate senza discussione le seguenti ventidue categorie sino alla 90 inclusivamente.)

PRESIDENTE. Università degli studi di Torino — Categoria 69, *Annualità*, lire 28,375.

Categoria 70, *Fitti case*, lire 37,050 85.

Categoria 71, *Emolumenti concernenti gli studi delle scienze*, lire 293,585 03.

Categoria 72, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica*, lire 13,617 11.

Categoria 73, *Minerali e diritti di promozione*, lire 26,815.

Categoria 74, *Retribuzione degli studenti fuori dell'Università*, lire 40,205.

Categoria 75, *Prodotti diversi*, lire 130.

Università degli studi di Genova — Categoria 76, *Annualità*, lire 415 77.

Categoria 77, *Emolumenti concernenti gli studi delle scienze*, lire 80,000.

Categoria 78, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica*, lire 2000.

Categoria 79, *Prodotti diversi*, lire 100.

Università degli studi di Cagliari — Categoria 80, *Annualità*, lire 36,341 04.

Categoria 81, *Emolumenti concernenti gli studi delle scienze*, lire 29,200.

Categoria 82, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica*, lire 400.

Categoria 83, *Prodotti diversi*, lire 50.

Università degli studi di Sassari — Categoria 84, *Annualità*, lire 18,404 88.

Categoria 85, *Fitti di stabili*, lire 1927 20.

Categoria 86, *Emolumenti concernenti gli studi delle scienze*, lire 20,200.

Categoria 87, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica*, lire 100.

Categoria 88, *Prodotti diversi*, lire 50.

Università degli studi di Cagliari — Categoria 89, *Proventi di cedole del debito pubblico*, lire 2137 63.

Università degli studi di Sassari — Categoria 90, *Annualità*, lire 2880.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. La Camera avrà veduto che quest'anno non si è portata somma alcuna sulla categoria dell'azienda generale di marina; difatti il servizio dei battelli a vapore per la Sardegna essendo dato ai privati, il prodotto di quel servizio che costituiva negli anni scorsi l'intera categoria, è separato dal bilancio. Tuttavia io avrei intenzione nella prossima bella stagione di vedere se si possa stabilire un servizio

provvisorio sulla costa occidentale dell'isola che fosse in corrispondenza col servizio che fa la compagnia Rubattino da Genova a Cagliari ed a Sassari, ed io spero di poter sopprimere alla spesa di questo servizio coi fondi assegnati nel bilancio della marina alla categoria *Campagne di mare*.

Ove i risultati corrispondessero alle concepite speranze del Ministero e di alcune persone pratiche della Sardegna, allora nel venturo bilancio si porterebbe una somma nel bilancio passivo della marina, e tornerebbe a figurare una somma nel bilancio attivo dell'azienda generale di marina.

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie.)

PRESIDENTE. Categoria 91, *Ritenenze per le spese d'affinazione di paste d'oro e d'argento, e di partizione di dorati*, lire 53,000.

Categoria 92, *Ritenenze per le spese di fabbricazione delle monete d'oro e d'argento*, lire 55,000.

Categoria 93, *Utile per l'impiego delle tolleranze in meno nella fabbricazione delle monete*, lire 5400.

Categoria 94, *Utile sulla stampa delle medaglie*, lire 1400.

Categoria 95, *Diritti di marchio sui lavori d'oro e d'argento*, lire 130,000.

Categoria 96, *Intravvenzioni al regolamento sul marchio dei lavori d'oro e d'argento*, lire 1000.

Categoria 97, *Proventi eventuali*, lire 100.

Categoria 98, *Prezzo polveri che l'azienda generale d'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari provvede a quella delle gabelle*, lire 300,000.

Categoria 99, *Incerti ed emolumenti qualunque dei controllori devoluti alle finanze — Diritti sopra i contratti ed altri proventi di cancelleria d'ogni genere delle aziende generali di marina e di artiglieria, compresi quelli dei commissariati d'artiglieria di Genova e di Cagliari*, lire 20,000.

FARINA PAOLO, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

FARINA PAOLO, relatore. Quando fu fatta la relazione del bilancio attivo, la Camera non aveva ancora votato il bilancio della guerra. Nella categoria 3 del bilancio della guerra furono posti a carico dello Stato gli aumenti degli stipendi che si danno ai commissari di guerra, e venne invece proposto di dare alle finanze l'esazione dei diritti che si percepivano da quella azienda per vari oggetti.

Fra gli oggetti indicati per cui si percepiscono diritti, e che venivano ceduti allo Stato in compenso dei maggiori stipendi che lo Stato si assumeva di dare ai commissari di guerra vi erano eziandio le *livranze dei certificati*. Ora da una nota che mi venne comunicata dal Ministero della guerra risulta che gli incerti ceduti ammonterebbero a lire 6397; ma il Ministero della guerra avrebbe creduto di non comprendere nella cessione il diritto di copia per le livranze, il quale ascende a lire 4008.

Siccome la Camera, in seguito alla risoluzione presa di incamerare questi diritti, ha acconsentito di aumentare le spese, io credo assolutamente di mio dovere di farle presente che anche queste lire 4008 debbono a mio credere, e secondo i termini della votazione, essere percepite dalle finanze; per conseguenza io opinerei che si dovesse aumentare questa categoria di lire 10,405, somma prodotta dalle lire 6397 di altri diritti dati in nota dal Ministero della guerra, e dalle lire 4008, che sono il corrispettivo del diritto di livranza; il tutto come venne indicato nella relazione del bilancio passivo della guerra.

Propongo quindi che la presente categoria 99 sia portata a lire 50,405, secondo l'intendimento della Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Per dire il vero, io non potrei nè oppormi, nè accettare in modo assoluto quanto si fece a proporre l'onorevole relatore della Commissione. Sta in fatto che si era stabilito, o quanto meno inteso tra la Camera ed il ministro della guerra che gli incerti dei commissari dell'azienda di guerra sarebbero stati incamerati, come si è già fatto riguardo agl'incerti dei commissari dell'artiglieria.

Non potrei su questo punto entrare in particolari, poichè non mi attendeva che si dovesse portare la discussione su questo punto.

Io dubito che vi sia piuttosto qualche mala intelligenza, giacchè mi pare difficile che il ministro della guerra abbia voluto riservare le copie delle livranze ai corpi, perchè questo a me pare necessariamente incamerato: quello che era riservato agl'impiegati dell'azienda di artiglieria, e che mi pare giustissimo che sia anche riservato agl'impiegati dell'azienda di guerra, sono le copie dei contratti, le quali sogliono farsi in numero superiore a quello voluto dalla legge; essendo dunque un lavoro straordinario, pare ragionevole che vi sia anche mercede straordinaria. Del resto, allo stato delle cose, anch'io sarei d'opinione che il tutto delle copie di livranza debba cadere tutto a profitto dell'erario, e per conseguenza, ripeto, non posso oppormi alla proposta dell'onorevole preopinante: la comunicherò al ministro della guerra, e probabilmente anch'egli vi aderirà.

FARINA PAOLO, relatore. Dalla nota che ho avuto dal Ministero della guerra risulta che nelle 6397 lire non sono compresi i diritti di livranza che dovevansi, secondo la relazione comprendere. Questa somma si compone come segue: per diritti di registrazione delle patenti di nomina 1580; per esazioni di diritti di regi decreti di collocamento a riposo e di riforma 5747; per diritti di contratti, per provviste che si stipuleranno presso gli ospedali militari divisionali, media 1070 lire; le quali somme in tutto farebbero 6397 lire: vi sono poi per copie di livranza lire 4008, che il Ministero crede di potere ritenere, ma che io credo non possa più riservare, giacchè è detto nella relazione che vengono cedute allo Stato in compenso del maggior assegno che ha fatto ai commissari di guerra; diffatti questi diritti di livranza non si dividerebbero più d'ora innanzi fra i commissari di guerra come prima si faceva, ma il Ministero proporrebbe di lasciarli intieri alle masse dei reggimenti.

Or dunque, questa sarebbe una nuova assegnazione, o spesa che dovrebbe essere portata nel bilancio passivo, lasciando sussistere nell'attivo la cifra complessiva d'essa somma, e quale io l'ho portata.

Del resto, il Ministero della guerra, se avrà proposizioni a fare, le farà, ed in caso di bisogno potrà facilmente supplirvi, ove non possa fare a meno, sul fondo dei casuali.

PRESIDENTE. Domando s'ella fa questa proposta a nome della Commissione.

FARINA PAOLO, relatore. A nome della Commissione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Allo stato delle cose il Ministero aderisce.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 99 nella somma di lire 50.405 proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

(Sono quindi approvate le seguenti cinque categorie.)

Categoria 100, *Proventi delle segreterie dei magistrati supremi e dei tribunali di prima cognizione e di commercio,*

proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 78,000.

Categoria 101, *Casuali*, lire 180.000.

Categoria 102, *Proventi al 5 per 100 e rimborso capitale delle cedole di sesta serie acquistate dalle finanze in forza di regio brevetto 5 aprile 1836 sul prestito aperto in vigore di regio brevetto 15 settembre 1834 dalla Giunta amministratrice degli ospedali di Genova per l'erezione in quella città di un nuovo manicomio*, lire 6052 50.

Categoria 103, *Rendite redimibili del debito pubblico di Sardegna, create con regio editto 2 agosto 1838, pervenute alle finanze per cessione di titolari*, lire 2599 50.

Categoria 104, *Capitale integrale delle cedole del debito pubblico feudale di Sardegna, che estratte a sorte per l'estinzione, vengono in vece, a termini del regio editto 13 febbraio 1841, iscritte al debito perpetuo*, lire 6052 50.

Categoria 105, *Rendite sul debito pubblico dello Stato, già di proprietà delle casse speciali di marina, soppresse colle due leggi del 26 giugno 1851, nri 1210 e 1211, devolute alle finanze dello Stato per virtù delle leggi medesime*, lire 24,062 49.

FARINA PAOLO, relatore. Quanto alla forma della legge, essendosi nella approvazione del bilancio passivo adottato il progetto del Ministero contenuto nel fascicolo 1° del corrente anno, intitolato: *Bilancio attivo e passivo*, col quale non si riferisce nella serie delle categorie del bilancio, ma la legge si riporta ad una tabella nella quale le categorie medesime sono riportate; così la Commissione troverebbe conveniente di seguire tale sistema anche nell'approvazione del bilancio attivo, ed adotterebbe la formola presentata dal Ministero, salvo a fare un emendamento all'articolo 5 del ministeriale progetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la cifra totale...

BOTTA. Prima che si passi alla votazione delle categorie di questo bilancio, io deggio manifestare un mio desiderio all'onorevole signor ministro delle finanze relativamente alle categorie 8 e 48.

L'ottava si riferisce alla privativa che esercita il Governo per il piombo da caccia ossia pallini.

La categoria 48 riflette il porto d'armi ed i permessi di caccia.

Io prego il signor ministro acciò nel presentare il bilancio del 1853, che credo non lontana l'epoca, vi voglia aggiungere un resoconto sommario delle spese e del ricavo di tale privativa.

Credo che sarà assai tenue il risultato attivo netto di questo monopolio, e mi lusingo sin d'ora di non incontrare la disapprovazione della Camera, qualora, avute le chieste notizie, ne proponessi la soppressione.

Le private non generano che odiosità e perturbazione nei cittadini, siccome origine di contravvenzioni, ed impedimento delle libertà che tutti desideriamo: debbono quindi essere abolite, quando non soccorrono adeguatamente ai bisogni dell'erario.

In una delle tornate del 1849 si è parlato di questa privativa, e l'onorevole senatore che in quell'epoca dirigeva le finanze ci ha detto che veramente era piccolissimo il reddito netto dell'esercizio della privativa piombo.

Quanto poi alla categoria 48, prego il signor ministro di voler aggiungere una nota delle licenze che si spediscono per il porto d'armi e per la caccia.

Nessuno ignora che in tutti i paesi dello Stato, quasi tutti, per non dire tutti i cittadini atti a tale esercizio, si dedicano, chi più chi meno, all'innocente passatempo della cac-

cia, siccome nessuno ignora che quasi nessuno fra l'immenso numero dei dilettanti o professionisti si provvede le prescritte licenze.

Dirò senza timore, tanto è così universale l'abuso, di venire disapprovato o contraddetto da' miei patrioti, che nel solo mio paese di 2500 circa abitanti, vi sono forse più di cento cacciatori, e non ve n'ha un solo che sia munito della licenza. Io solo pago questo tributo per non avere contrasti cogli agenti del Governo. *(Risa)* Lo stesso io credo che succeda in tutto lo Stato. Ed invero è un controsenso l'esigere dopo l'emanazione dello Statuto e della legge sulla guardia nazionale la licenza per il porto d'armi, mentre tutti i cittadini sono obbligati, loro buon grado o malgrado, a portare il fucile.

È un controsenso il prescrivere l'enorme peso di lire 16 per il solo permesso di portare il fucile (altro non vogliono, non chiedono i cacciatori) imposto a quelli che debbono per legge portarlo.

Tolta questa spesa, e vuol essere soppressa, vi rimarrà il solo permesso della caccia.

Ma anche questo è troppo costoso, e nessuno o quasi nessuno vi si sottopone a questa spesa. Riduciamola adunque, e riduciamola allegramente, riduciamola a tre, quattro, o cinque lire, e ne conseguiremo doppio, ed egualmente desiderabile risultato.

Condurremo i cittadini alla moralità, all'esecuzione delle leggi, e faremo sicuramente entrare nelle casse delle finanze molto maggiore somma, che non si ottenga colla legge attuale.

Eccovi le brevi considerazioni, che mi hanno indotto a chiedere le notizie avanti accennate per proporre poi la soppressione, o riduzione, o quegli altri provvedimenti che saranno per risultare utili all'erario, graditi ai cittadini.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole preopinante desidera che il prossimo bilancio sia accompagnato da un quadro del prodotto della privativa dei piombi e da una tabella del prodotto della licenza del porto d'armi e della caccia. Quanto al primo quesito io potrei rispondergli fin d'ora, giacchè ho fatto porre mano ad un lavoro intorno a questa privativa, e stimo, se la memoria non m'inganna, che il reddito netto medio di questi ultimi anni delle gabelle sui piombi sia tra le 40 e le 50 mila lire; quindi si può ravvisare opportuna la soppressione di questa privativa, ed il Ministero era talmente inclinato a questa soppressione, che nel capitolato che si è fatto per l'affittamento o la vendita delle miniere della Savoia e dello stabilimento in cui si fabbricano i piombi, si è contemplato appunto il caso della soppressione dell'accennato monopolio.

Rispetto poi al diritto della caccia e del porto d'armi, non ho difficoltà a dichiarare non essere alieno dal ridurre l'attuale tariffa su questi due articoli. Se in questa Sessione non si fosse stabilito che non si sarebbero votate leggi di riforma, il Ministero non avrebbe avuto difficoltà a sottoporre una speciale proposizione alla Camera a questo riguardo. Io però non voglio assumermi l'impegno di sopprimere assolutamente il diritto sul porto d'armi e sul permesso di caccia, poichè è ancora il caso di esaminare meglio la cosa; ma ove venga mantenuto, sarà certamente ridotto di molto. Prendendo quest'impegno, spero che l'onorevole preopinante assumerà pure quello che quando questo diritto sarà ridotto in limiti ragionevoli, i suoi compaesani imiteranno il suo esempio, e pagheranno il modico diritto che la Camera sarà per votare. *(Si ride)*

BOTTA. Mi dichiaro soddisfatto delle disposizioni bene-

voli dell'onorevole ministro di aderire ai desiderii che ho manifestato.

Quanto poi all'invito che egli mi fa, di volermi prendere l'impegno di fare poi concorrere al pagamento del diritto per il permesso della caccia quando sarà ridotto come io desidero, posso assicurare il signor ministro, che dell'esecuzione non solo della legge in discorso, ma di tutte le altre mi farò sempre sollecito e zelante promotore col migliore degli apostolati, coll'esempio:

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la somma totale di questo bilancio, secondo le mutazioni state nel medesimo fatte nella somma di lire 101,625,119 19.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(È approvata.)

Ora vengono in discussione gli articoli onde consta il progetto di legge per l'approvazione di questo bilancio.

La Commissione avendo accettato il progetto del Ministero, darò lettura del medesimo.

« Art. 1. Il Governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio 1852, indicate nell'annessa tabella A secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira. »

« Le imposte dirette regie, divisionali, provinciali e comunali potranno essere ripartite per mezzo di un ruolo unico. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Niuna altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la qual non sia autorizzata colla presente, o con altra legge che venga in avvenire sancita. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di diritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari. »

(La Camera approva.)

« Art. 5. In anticipazione del prodotto delle imposte il ministro delle finanze è autorizzato a negoziare Buoni del tesoro la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, sino alla concorrente di 20 milioni di lire. »

A quest'articolo la Commissione propone il seguente emendamento:

« In anticipazione del prodotto delle imposte il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere buoni del tesoro, la di cui decorrenza non sia maggiore di un anno sino alla concorrente di venti milioni di lire, a quell'interesse che lo stesso Governo troverà più opportuno, e che dovrà essere reso noto al pubblico. »

Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti.....	114
Maggioranza.....	58
Voti favorevoli.....	111
Voti contrari.....	5

(La Camera approva.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MONTE
DI RISCATTO IN SARDEGNA PER 1852.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1126.)

La discussione generale è aperta.

(Nessun deputato chiede di parlare.)

Se nessuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera assente.)

Si approvano senza discussione le seguenti tre prime categorie:

Attivo — Categoria 1, *Pensioni fisse*, lire 18,735 51.

Categoria 2, *Prebende e benefizi vacanti*, lire 127,293 51.

Categoria 3, *Pensioni sui benefizi eccedenti il reddito di scudi mille*, lire 22,272.

Categoria 4, *Beni ex-gesuitici*, lire 10,654 20.

ASPRONI. Domando la parola.

Nell'anno scorso feci un eccitamento al Ministero, ed oggi intendo rinnovarlo affinché s'addivenga una volta alla vendita dei beni ex-gesuitici. Se il Ministero fa il confronto del dare e avere, vede di leggieri a quali minime lire è ridotto l'annuo frutto che da essi se ne ricava, e come sia molto più conveniente l'alienarli. Aggiungerò ancora che col mantenere questi beni, alimenta viva la speranza negli affigliati che la compagnia venga ancora ad essere reintegrata. Inoltre, distraendoli, si potrebbero ampliare gli studi in Sardegna, con grande vantaggio degli abitanti dell'isola. Io prego quindi il signor ministro delle finanze a volere pensare seriamente a questa misura tanto desiderata dai buoni.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero ha proposto nel bilancio attivo una somma di 2,500,000 lire, come prodotto della vendita di beni demaniali. A compiere questa somma concorrono in gran parte i beni ex-gesuitici...

ASPRONI. Della Sardegna?

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. I beni ex-gesuitici della Sardegna vi concorrono anch'essi, ma per una piccolissima frazione, poichè quelli che vi figurano di più sono i beni ex-gesuitici del continente.

In quanto poi ai beni ex-gesuitici della Sardegna, è intenzione del Ministero di presentare nella prossima Sessione un progetto di legge, per modificare alcune disposizioni della legge emanata, non ricordo bene in qual anno, ma certo anteriormente allo Statuto, che autorizza l'alienazione dei beni demaniali in Sardegna, nella quale si stabiliscono le norme da seguirsi in quest'alienazione. Io credo che tali norme vogliano essere alquanto modificate, e se la Camera, come spero, adotterà la legge che le verrà proposta, le norme di essa si potranno anche applicare ai beni ex-gesuitici.

ASPRONI. Io ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che mi ha date, e sono contento di trovarle conformi ai miei desiderii.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria 4 nella somma di lire 10,654 20.

(È approvata.)

(Vengono indi approvate senza discussione tutte le seguenti categorie della parte dell'attivo.)

Categoria 5, *Diritti di estinzione dei biglietti*, lire 51,115 46.

Categoria 6, *Rendite diverse*, lire 366.

Categoria 7, *Casuali*, lire 5760.

Totale dell'attivo, lire 236,194 68.

Passivo — Categoria 1, *Debito pubblico*, proposta in lire 22,412.

(È approvata.)

Categoria 2, *Personale*, proposta dal Ministero in lire 9474 20, e ridotta dalla Commissione a lire 8649 20.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

La Commissione ha qui proposta la trasposizione degli stipendi ai patrocinatori del Monte di riscatto; trattandosi di una semplice trasposizione da una categoria all'altra, il Ministero non intende opporsi. Devo però a proposito di questa categoria fare una proposta alla Camera, che io credo di qualche importanza.

Dal bilancio che stiamo discutendo risulta come gli stipendi degli impiegati subalterni del Monte di riscatto e del debito pubblico di Sardegna sieno tenuissimi, sebbene tali impiegati sieno incaricati di molto lavoro, massime dopo la creazione della Commissione per le decime, e sebbene essi attendano ai loro doveri con molta operosità, e, posso dirlo, con molta sollecitudine, ed in modo anche degno di elogio.

Si ebbero ripetute istanze per la formazione di una nuova pianta, onde quegli stipendi fossero recati a più conveniente e più equa misura; ma il Ministero non poté aderirvi atteso la precarietà di tale azienda, la quale è forza che cessi al 1° gennaio 1853, avendo allora a cessare le decime che costituiscono quasi l'unica sorgente delle sue entrate. Prima si aveva il modo di provvedere all'uopo con gratificazioni, le quali venivano accordate con regie approvazioni, ed erano quindi regolarizzate cogli opportuni discarichi, ma siffatto sistema ha dovuto cessare nel 1831 quando, di conformità all'avviso del Consiglio di Stato, si riconobbe che questo bilancio doveva pure essere sottoposto alla discussione ed all'approvazione del Parlamento.

Le gratificazioni pertanto che sono indispensabili onde gli impiegati di quest'azienda abbiano almeno di che sostentare la vita sono state accordate sopra fondi esistenti in deposito presso del Monte di riscatto; e per regolarizzare poi tali spese, e provvedere al debito rimborso, si praticarono gli opportuni uffici presso il ministro delle finanze onde ottenere un credito supplementare, tanto che non s'incontrasse in questo bilancio il medesimo inconveniente; inconveniente irreparabile qualora i fondi che si erano proposti nella categoria *Casuali* fossero applicati ad altre categorie.

Il Ministero aveva proposto di accrescere la somma che nel bilancio del 1851 era stata stanziata pei casuali, ma la Commissione ha tuttavia creduto di dovere ridurre tale allocazione alla somma di 31 mila lire, compresi i casuali di altre due categorie sommantì a lire 5400.

In questo stato di cose, ritenuto che la media delle gratificazioni che si sono dovute accordare, pei motivi ch'io venni accennando, negli anni passati scende ad 8000 lire incirca, e che di più, in seguito al regio decreto del 13 passato ottobre, il Monte di riscatto, come tutti gli altri uffici, avrà ancora a sopportare l'intero salario degl'invalidi addetti a quell'ufficio, io credo si potrebbe intitolare questa categoria: *Stipendi e gratificazioni agli impiegati*, e che si potrebbe accrescerla, come propongo, di lire 9000, portandola così a lire 17,640.

MARELLI, relatore. Nella categoria del personale sono compresi gl'impiegati dell'azienda del Monte di riscatto, i quali adempiono anche all'ufficio di impiegati del debito pubblico.

Come ha detto benissimo il signor ministro, l'amministra-

zione del Monte di riscatto dovrà necessariamente cessare collo spirare dell'anno 1852, perchè tutte le rendite di esso sono fondate sulle decime. Non resterà altro che provvedere all'estinzione dei biglietti ed all'amministrazione dei beni gestuitici: ma non perciò tale azienda dovrà necessariamente cessare.

Quanto alla categoria 2 che comprende il personale, ossia lo stipendio degli impiegati addetti all'amministrazione, pare che non sia la sede propria delle gratificazioni.

Riconosco col signor ministro che le gratificazioni sono necessarie, e so che vi sono degli impiegati degnissimi che sono da 12 anni senza stipendio, e che hanno semplici gratificazioni.

Ma io credo che quando verremo alla categoria dei *Casuali*, esse vi si potranno includere, oppure (come mi pare più proprio perchè si tratterebbe di spese previste) sarebbe anche il caso di aggiungere una categoria speciale delle *gratificazioni*, oppure di *spese straordinarie*.

Siccome queste gratificazioni si danno per i lavori che si sono fatti per la Commissione delle decime, mi pare che sia una spesa veramente straordinaria, e che così potrebbe essere compresa sotto il titolo di tali spese.

Ma la categoria 2 non pare la sede propria dell'aggiunta proposta dal signor ministro.

Del resto questa è quistione puramente d'ordine e non di sostanza.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Ho già dichiarato che il Ministero non intende sollevare una quistione perchè una somma sia allogata piuttosto in una categoria che in un'altra; io dovevo farne il rilievo affinchè, venendo poi a discutersi la categoria dei casuali non si insistesse nel dire che i fondi trovandosi già stanziati in altra apposita categoria, non vi fosse più luogo a trattare di tali spese. Del resto se la Commissione crede più conveniente di introdurre una nuova categoria intitolata *Spese straordinarie o gratificazioni*, in ciò non incontro difficoltà, e sento con piacere che l'onorevole signor relatore riconosca ora la necessità della destinazione di tali fondi pei motivi che io ebbi l'onore di accennare, ai quali si aggiunge quello opportunamente addotto dallo stesso signor relatore, esservi cioè quattro volontari pei quali i servizi datano da sei a tredici anni senza che abbiano ottenuto finora uno stipendio, e ciò perchè avendo, come dissi, a cessare quest'amministrazione, non si trovò conveniente nell'interesse dello Stato di creare nuovi impiegati, e si avvisò di provvedere a ciò con gratificazioni; onde sorge la necessità della somma domandata.

ASPRONI. Io ho avuto l'onore di fare parte della Commissione delle decime, e sono testimone dei lavori che si debbono fare onde ridurre a compimento quest'importantissimo progetto di legge. Potrà darsi che, come sento sommessamente dire da taluni, vi fosse per lo passato poco lavoro, o si facesse poco nel Monte di riscatto; quello che io oggi so è che le braccia che vi sono sono necessarie, e forse non basteranno; e che è ingiustizia non retribuirli in modo che abbiano da vivere.

Nel bilancio figurano alcuni che hanno appena la mercede di trecento lire. Solo in Sardegna si poteva fare. Vi pare, o signori, che la nazione abbia diritto di esigere diligenza e puntualità di servizio da impiegati così male remunerati? Io voto per l'aumento proposto, e mi duole che non posso fare a quei miei concittadini vantaggi più grandi.

MAMELI, relatore. Per escludere il timore del signor ministro bisognerà naturalmente stabilire la cifra della categoria 12 prima di fissare quella della categoria 11, *Estinzione*

di biglietti, perchè tutto il fondo residuo si applica come deve applicarsi appunto a questa operazione. In conseguenza non possiamo sapere quale sarà il fondo residuo per stanziare la cifra della categoria 11, senza che prima si stabilisca col voto della Camera la cifra che vuole accordarsi, sia a titolo di casuali, sia col nome di spese straordinarie, o di gratificazioni.

PRESIDENTE. Non essendo fatta proposizione alcuna intorno a questa categoria 2, la pongo ai voti nella somma proposta di lire 8649 20.

(La Camera approva.)

Categoria 3, *Spese d'ufficio*, lire 3360.

(È approvata.)

Categoria 4, *Maggiori assegnamenti, pensioni e sussidi*, somma in parte ammessa, ed in parte per ora sospesa, lire 3574.

MELLANA. Desidererei sapere perchè in merito di questo bilancio si sia adottato un sistema diverso da quello praticato negli altri bilanci. In questi si sospese intieramente la categoria relativa ai maggiori assegnamenti; ma qui invece la Commissione si è già fatta giudice di ciò che vuoi ammettere in questa categoria, e di ciò che deve rimanere sospeso.

Credeva prima che avessi letto la relazione, che vi potesse essere un motivo speciale, che, cioè, siccome comprendeva i maggiori assegnamenti e pensioni, si avesse voluto distinguere le pensioni dai maggiori assegnamenti; ma invece nella relazione ho veduto che si è lasciato una pensione di lire 1440 per la vedova La Planargia, e di lire 192 per supplemento di congrua al vicario di Talana. Scrivendo il signor relatore: *ma per gli altri maggiori assegnamenti*, ecc., ciò vuol dire che anche gli anzidetti sono maggiori assegnamenti.

MAMELI, relatore. No, no. Domando la parola.

MELLANA. Quindi io ne riferiva che la congrua al vicario di Talana fosse anche un maggiore assegnamento, come pure il suddetto trattenimento di lire 1440 alla vedova La Planargia, perchè altrimenti si doveva distinguere da quelli che sono maggiori assegnamenti.

MAMELI, relatore. L'eccitamento fatto dal signor deputato Mellana l'ho fatto io stesso nel seno della Commissione, e fu mia prima intenzione di sospendere tutta la categoria. La Commissione però ha detto che bisognava fare una distinzione. Ciò che porta il carattere di trattenimento e maggiore assegnamento, questo si è sospeso; e quindi si è seguita la norma degli altri bilanci. Ma vi hanno due assegni che sono uno a titolo di pensione e l'altro di congrua al vicario di Talana, villaggio miserrimo. Le altre tre somme, siccome cadono sotto il nome di maggiori assegnamenti e trattenimenti personali, si sono sospese.

Ora forse sarebbe stato più opportuno di farne la soppressione in questo luogo stesso; ma, se non si è fatta, è perchè ho creduto superfluo ripeterlo, perchè era cosa abbastanza chiara per se stessa.

PRESIDENTE. La categoria resterebbe dunque nella somma di lire 1652?

MAMELI, relatore. Questo è il totale conflato dalle due somme di lire 1440 alla vedova La Planargia e di lire 192 per supplemento di congrua al vicario di Talana.

Bisogna poi intitolare la categoria *Pensioni e sussidi*. Io l'aveva intitolata: *Maggiori assegnamenti, pensioni e sussidi* per formare il ristretto della categoria.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la categoria 4, *Pensioni e sussidi*, nella somma di lire 1652.

(La Camera approva.)

Resta sospesa la categoria *Maggiori assegnamenti*, che resterà poi categoria *4bis*.

(Sono quindi approvate senza discussione le seguenti categorie 5, 6, 7, 8, 9, 10.)

Categoria 5, *Pensioni di ritiro*, lire 960.

Categoria 6, *Pensioni sui benefizi vacanti*, lire 41,420.

Categoria 7, *Pesi sui benefizi eccedenti il reddito di scudi mille*, lire 1854 44.

Categoria 8, *Pesi sui beni ex-gesuitici*, lire 8524 58.

Categoria 9, *Interessi di capitali*, lire 17,728 72.

Categoria 10, *Spese diverse*, lire 1039.

Sarebbe a questo punto che converrebbe inserire l'aggiunta proposta dal signor ministro di grazia e giustizia.

DEFORRESTA, ministro di grazia e giustizia. Io propongo che si formi una categoria nuova coll'intitolazione di *Spese straordinarie* nella somma di lire 9000.

MAMELI, relatore. È bene qualificarla *Spese straordinarie*, sia perchè questa somma non si può comprendere nei *Casuali*, riferendosi a spese che si prevedono, sia perchè il nome di *gratificazione* avendo dovuto sparire da tutti gli altri bilanci, pare che sia giusto che scompaia anche da questo.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del signor ministro.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

MELLANA. Prima di stanziare una nuova somma, bisognerebbe sentire su quale categoria s'intende di prenderla.

PRESIDENTE. Lo ha già detto il relatore che si preleverebbe dalla categoria *Estinzione dei biglietti*.

MAMELI, relatore. Tutto il rimanente sarà applicato all'*Estinzione dei biglietti*. Ora, se si fa questo nuovo stanziamento di lire 9000 come chiede il signor ministro, quello che rimarrà sarà una somma assai minore, che sarà applicata all'*Estinzione dei biglietti*. È per ciò che ho proposto che questa categoria si sospendesse.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria *10 bis*, *Spese straordinarie*, in lire 9000.

(La Camera approva.)

Allora la categoria 11 resta ridotta a lire 14,692 94...

PALLIERI. Sarebbe necessario discutere prima la categoria *Casuali*, poichè potrebbe essere variata.

ASPRONI. Domando la parola sulla categoria *Casuali*.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ASPRONI. Avrei desiderato che almeno uno dei deputati del collegio di Nuoro si fosse trovato al suo posto, perchè a lui avrei lasciato l'onorevole incarico di compiere il dovere che io di buon animo m'assumo nella loro assenza. Assenza che doloro non solo come elettore del collegio di Nuoro, ma altresì come sardo per quegli altri rappresentanti dell'isola che, potendo venire al Parlamento, si rimangono in casa loro intenti alle loro cure domestiche, immemori o indolenti dei mali che affliggono la comune patria. Vorrei che questo cenno bastasse a scuotere dalla indifferenza quelli che non sono impediti da circostanze gravissime e temporarie.

Io adunque supplendo una speciale incombenza, domando alla Camera che voglia stanziare in questo bilancio la somma di dieci mila lire in favore della chiesa cattedrale di Nuoro. (*Segni di sorpresa ed ilarità*)

Signori (*Volgendosi ai deputati della sinistra*), riservatevi all'ultimo questi rumori e queste ilarità: dopochè mi avrete udito, giudicherete se ho torto od ho ragione; ed io vi aspetto a confutarmi.

Non m'intratterò a fare presente se con giustizia, o per

atto di prepotenza, nel 1836, in Nuoro, sia stata demolita l'antica chiesa cattedrale. Egli è certo però che fu creata la necessità di fabbricarne una nuova, e che i mezzi mancavano a quel clero ed a quel popolo. Informato il Governo, si poneva d'accordo con Roma, e con ingerenza diretta ed autorevole approvava il disegno e le spese con una carta reale, avente forza di legge, perchè avvalorata dal parere del non ancora in quel tempo abolito supremo Consiglio di Sardegna.

Per sopperire a queste spese si applicavano alla fabbrica i frutti della mensa che consistono in decime; di maniera che ricusando la Camera di alligare questa somma nel bilancio del Monte di riscatto, sarà costretta di approvarla nel bilancio del culto per l'esercizio degli anni venturi.

Con questi fondi e con prestiti fatti, previa autorizzazione del Governo, e guarentiti con ipoteca speciale sui frutti della mensa vescovile, l'opera si trova a tal punto che con altre 10,000 lire potrà essere in istato di ufficiarvi. Domando perciò questa somministrazione all'amministrazione del Monte di riscatto, come quella che ha i suoi redditi sopra beni ecclesiastici, e che è per conseguenza la più appropriata al soccorso delle chiese che si debbono soccorrere.

Ai motivi di giustizia ora aggiungerò la esposizione di gravi circostanze, che contribuiranno, lo spero, a determinarvi all'approvazione della mia proposta.

Signori; a Nuoro gli uffizi divini si celebrano in una chiesa angusta, indecente, rovinosa. Nei giorni festivi, e particolarmente nelle maggiori solennità e nella quaresima, è necessario di frenare il concorso del popolo con quattro sentinelle alle porte per misura d'ordine. Non pertanto la confusione suol essere tale, che anche ultimamente si dovette sospendere la funzione ecclesiastica. Non dirò quanto vi soffra il rispetto della religione e lo stesso pudore: è sino immorale lo spettacolo di uomini e donne che, stipati come sardelle, si spingono, si urtano, si percuotono: raro è che non debbano portare fuori persone svenute come asfissiate.

Non è meraviglia pertanto che la ultimazione della nuova chiesa, che è altresì un monumento d'arte, sia il più forte e pio desiderio del clero, dei cittadini di Nuoro, dei diocesani, di quanti la vedono anche di passaggio. Molto meno deve fare meraviglia che io ne mostri brama più ardente, essendochè ebbi viva parte in chiedere i mezzi ottenuti, e non posso nè devo cancellare dal mio cuore l'affetto riconoscente che nutro alla chiesa in cui ebbi per anni un posto distinto ed onorato.

Nè sarà il caso di obbiettare la convenienza che vi pensi il clero e la popolazione di Nuoro.

Signori, a lode e gloria di quel capitolo, a giustizia di quel municipio, a merito dei particolari cittadini ricchi e poveri, dichiarerò che gareggiarono tutti d'amore e di sacrificio per questa grande e bellissima opera; che la loro buona volontà, il loro zelo non è esaurito, nè si esaurirà mai: le loro sostanze sono però onninamente esaurite. Poveri noi siamo, o signori, poveri tutti in Sardegna, poveri particolarmente in Nuoro, dove sino il clero ha appena l'onesto sostentamento. Perciò anche volendo di nuovo fare appello alla loro generosa pietà, non vi potrebbero rispondere che sospirando e colla mestizia in cuore. Cosa volete che facciamo dopo che per questa fabbrica hanno venduto sino i vasi sacri ed i mobili di cappella? Non v'ha risorsa che bilanciando oggi la somma che v'ho chiesta.

I denari del Monte di riscatto sono di origine ecclesiastica, sono denari di Sardegna. (*Rumori*)

Sì, sono denari di Sardegna; se ne dia ad una chiesa di Sardegna...

Una voce. C'è l'economato.

ASPRONI. L'economato di Piemonte non ha mai dato un quattrino alla Sardegna: riteneva in noi un simile carattere il Monte di riscatto, che forse nei tempi di buio avrà sussidiato qualche chiesa o suddito transmarino, sebbene ciò non confermi con certezza. Prego infine la Camera di non fare difficoltà per questa spesa necessaria alla religione di cinquemila cittadini, necessaria a scansare il pericolo di morire schiacciati, necessaria alla decenza e alla conservazione del pubblico pudore e dell'ordine. Spero che mi esaudirete.

MELLANA. Mi dispiace che il nostro collega Asproni abbia aspettato a lamentare l'assenza di alcuni deputati suoi connazionali in oggi, perchè si tratta di chiedere al Parlamento una somma a beneficio dei collegi che essi rappresentano.

ASPRONI. Domando la parola.

MELLANA. Mi pare che l'assenza dei deputati, se può condannarsi, dovrebbe esserlo per tutt'altro motivo, che non per questo.

Venendo ora all'oggetto della domanda, io non entrero ora nella questione del come si debbano spendere i proventi dei quali si tratta in questo bilancio.

Noterò solo che se essi debbono avere per iscopo di erigere delle chiese, ben volentieri io lo vedrei, laddove si trattasse di una piccola e modesta chiesa in un qualche villaggio, ma non mai per un edificio monumentale; giacchè se non voglio appellare profano un tale lusso, non si potrà neppure dire che giovi al culto della morale.

Si dirà che questo monumento ha costato molto, ed ora per ultimarlo ci si richiede il danaro dello Stato; osservo che se noi ammettiamo questo precedente, cioè di fare concorrere i danari dello Stato all'erezione di basiliche monumentali, noi avremo tutte le diocesi, le quali sicuramente amando molto di ornare di monumenti artistici le loro città, chiederanno che il Governo concorra in tali spese.

Osservo poi all'onorevole Asproni che poco gli conviene nell'interesse dell'isola il mettere ora in campo il vieto sistema della separazione finanziaria dell'isola dal rimanente dello Stato. Non avrebbe che a perdervi, e molto.

Ma l'onorevole Asproni ci dice che l'ultimazione di questa opera sta molto a cuore al popolo di Nuoro; se ciò è, io pregherei l'onorevole Asproni a considerare se non sarebbe più giusto ed ovvio di diminuire di due canonici almeno quella cattedrale, e col provento di qualche prebenda ultimare l'opera stessa. (*ilarità generale*)

In tal modo sono certo si farebbe un duplice beneficio a quella popolazione: quello cioè di vedere finita quest'opera, e l'altro molto maggiore di diminuire il numero di quei canonici. (*Bene! Bravo!*)

ASPRONI. O che io non sono stato felice spiegandomi, o che il preopinante mio amico non mi ha bene inteso. Io non ho mai pensato di dire che soltanto per questa mia mozione mi spiaceva l'assenza dei miei colleghi deputati della Sardegna, bensì era mio intendimento dare un avviso agli eletti di Nuoro della maggiore puntualità con la quale dovrebbero venire alla Camera per esprimere i bisogni dei loro committenti; e profittando della circostanza, fare un eccitamento ai tanti altri che sono ancora desiderati.

Niuno ignora le supreme necessità dell'isola di Sardegna, e credo che alla sua rappresentanza in particolare incomba l'obbligo d'agire in buon accordo per domandare con energia e con dignità la giustizia che ci è dovuta e dal Ministero e dal Parlamento nazionale, e prendere, se il bene lo richieda, anche una nobile risoluzione. Rischiato così il mio concetto, spero che sarò meglio capito.

Mi consolo poi di vedere il deputato Mellana mite assai nella sua opposizione; per lo che io confido di tradurlo nella sentenza mia. Diffatti egli non sarebbe alieno dal consentire un soccorso alla chiesa di qualche povero comune che non avesse denari per edificarla.

Siamo precisamente nel caso. Forse l'avrà ingigantito nella sua fantasia l'illustre titolo di città compartito a Nuoro.

Per norma sua e di chi l'ignora, manifesterò che è un nome magnifico dato ad un villaggio che, mercè la sua felice posizione geografica, il suo clima, i benefici di un avvenire più fortunato per la Sardegna, non tarderà molto a veramente meritarlo.

Mostrandosi conseguente agli espressi sentimenti, non dubito quindi che il deputato Mellana verrà in mio aiuto.

L'onorevole preopinante diceva che egli preferirebbe che si addivenisse alla soppressione di due canonicati nella cattedrale medesima, e destinare i frutti di quella prebenda alla fabbrica, invece di stanziare denari in questo bilancio per ultimarla.

In primo luogo io noterò che le prebende dei benefici che si potrebbero colà sopprimere sono possedute dai titolari che vivono, e sono altresì così povere che in dieci anni non darebbero il totale della somma da me desiderata.

In secondo luogo mi gode l'animo di dichiarare al preopinante ed alla Camera che non sarò mai a niun altro posteriore in votare la soppressione dei benefici che risulteranno inutili e superflui. Aspettiamo e riserviamoci al tempo che il Governo ci presenterà la legge per retribuire il clero di Sardegna, dietro la cessazione delle decime. Il deputato Mellana non mi troverà meno severo, nè mi vedrà esitante a togliere anche dalla chiesa cattedrale di Nuoro quei benefici, ai quali non è imposto altro ufficio che quello di scaldare uno stallo in coro e di cantare. (*ilarità generale*)

Non ho mai velate le mie opinioni, e con animo superiore alle censure maligne ed ai risentimenti ingiusti di ceto, ripeterò quello che dissi in altra tornata: è civile, è religioso che si recidano le superfluità anche nel santuario. Siamo adunque d'accordo nella restrizione dei benefici ecclesiastici, lasciando solamente quelli che meritano rispetto per uffici che vi sono annessi, e che sono utili e necessari alla vita spirituale del popolo, al bene dello Stato.

Signori, l'impegno col quale io peroro questa causa deve persuadervi che è giusta, e che è degna del particolare vostro riguardo.

Ho sempre diviso gli affetti miei col popolo e li ho consacrati al popolo da quando ho avuto uso di ragione. Io so che la popolazione di Nuoro e dell'intera diocesi mette in apice di ogni suo voto la chiesa cattedrale; è civile che voi non negiate loro questa grande consolazione. Poniamo la fattispecie che vi siano persone che dicano: che m'importa del culto cattolico? Che cosa m'importa del culto protestante e delle religioni? (*Bisbiglio in alcuni banchi*)

Io voglio fare quest'ipotesi come filosofo, come uomo di Stato; non si offendano le caste orecchie.

Ebbene! avrebbsi forse con questa miscredenza diritto di soffocare negli altri i forti sentimenti di religione? No certamente. I principii di libertà che noi tutti professiamo rispettano l'opinione della maggioranza dei cittadini di una nazione; perchè queste opinioni sono diritti. Deferite adunque all'opinione del popolo di Nuoro, che è l'opinione della Sardegna intiera e della parte massima dei continentali nostri fratelli.

Quando finalmente mancasse ogni titolo di giustizia, ogni ragione di convenienza, ogni motivo di delicatezza, resterebbe

sempre l'umanità che va in soccorso di chi vive in miseria ed in pericolo. Non v'ho detto che i divini uffizi si celebrano in Nuoro in una chiesa che minaccia rovina, in mancanza d'ogni altra? Or bene, lascerete voi un popolo di 5000 anime esposto per lungo tempo a morire seppellito nei rottami, per non dare 10,000 lire a terminare la nuova chiesa? Io questa ripulsa non mi aspetto mai dalla Camera; e anche dandola, il Governo non sarebbe dispensato dall'obbligo stretto che ha di ultimare la cattedrale di Nuoro.

MAMELI, relatore. Se si trattasse di decretare una somma per una nuova opera, mi pare che sarebbe opportuna la considerazione del deputato Mellana.

Ma quando è questione di un edificio magnifico, e che è vicino al compimento, e non richiede più che la tenuissima somma di lire 10,000, mi pare che si mancherebbe ad un essenziale dovere se non si concorresse a sollievo di quel comune.

Io dunque riduco la questione a termini semplicissimi.

Io ignoro i provvedimenti del Governo a cui si è riferito il deputato Asproni. Circa l'esistenza dei medesimi può informarci il ministro degli affari ecclesiastici.

E se questi provvedimenti esistono, era necessario stanziare una somma negli altri bilanci dello Stato. Ma siccome questi sono già votati, tutt'al più sarebbe necessario un articolo addizionale, il che a me sembra fuori di proposito.

Io stimo pertanto che questa allocazione stia molto opportunamente nel bilancio del Monte di riscatto, la cui sostanza è formata di rendite ecclesiastiche; e siccome l'ufficio dell'economato supplisce ai bisogni delle chiese povere in terraferma, non può essere che congruo e naturale, che anche l'azienda del Monte di riscatto supplisca a siffatti bisogni in Sardegna. In conseguenza io altro non bramo che di ottenere una spiegazione dalla bocca del signor ministro, se esiste (come non ne dubito, poichè lo asserisce il deputato Asproni) un impegno assunto dal Governo. Se esiste, io consento in un colla maggioranza della sotto-Commissione, che sia stanziata per tale uopo la somma di lire 10,000 in questo bilancio.

DEFORESTA, ministro di grazia e giustizia. Io non posso consentire coll'onorevole deputato Asproni che sia obbligo del Governo di sopperire alle spese occorrenti per condurre a termine la costruzione della cattedrale di Nuoro; non posso neanche ammettere che la Commissione incaricata di tale costruzione possa chiedere al Monte di riscatto una somma qualunque, dicendo che si tratti di fondi di sua spettanza.

Devo fare presente alla Camera che il Governo è già intervenuto per quest'opera, ed ha provato il suo interessamento per essa, come per tutto ciò che concerne la religione. Il Governo approvò l'appalto di quella costruzione; il Governo acconsentì che fossero destinati alla medesima i redditi della mitra di Nuoro; approvò ancora un prestito per la somma di lire 30,000 che venne effettuato nel 1850 onde progredire in quella.

Mancano oggidì alla perfezione di quell'edificio, secondo i ragguagli pervenuti al Ministero, lire 30,000 circa; richieggonsi cioè lire 18,000 ad ultimare le opere di costruzione, e lire 12,000 a pagare i decimi ritenuti in sospeso sino alla collaudazione dell'opera.

L'intendente del Monte di riscatto faceva in questi ultimi giorni istanze vivissime perchè il Ministero provvedesse onde i lavori non avessero a rimanere un'altra volta intermessi, e dico un'altra volta, perchè già furono ripetute volte sospesi con grande pregiudizio dell'opera stessa.

L'intendente rappresentava ancora, ciò che per altra via era giunto a cognizione del Ministero, come la chiesa, ove

sono attualmente celebrati i divini uffizi, sia angusta, insufficiente a quella popolazione, indecorosa, e, quel che è peggio, minacci rovina.

Il Ministero pertanto fatto persuaso che esiste per quella popolazione un reale bisogno, e direi anche un bisogno di moralità, avvisò a procacciare una parte dei fondi necessari, traendo da una parte lire 10,000, e d'altra parte lire 5000; ma tuttocì in modo provvisorio, affinchè si possa determinare in seguito e decidere in modo definitivo come e da chi si debba sostenere si fatta spesa.

Ora se la Camera credesse di potere ammettere in questo bilancio la chiesta somma di lire 10,000, onde agevolare il compimento dell'opera ed ottenere che l'edificio venga abilitato ai divini uffizi, io non opporrei alcuna difficoltà, e mi rimetterei al suo giudizio; ma invece di accordare tale somma a titolo di sussidio, che sarebbe un titolo definitivo, la pregherei di stanziarla a titolo di assegnamento provvisorio. Per tal modo si potrà in seguito definire se la spesa abbia ad essere sostenuta e rimborsata o dal Monte di riscatto, o dalla popolazione, o da quell'altra amministrazione od azienda che dovrà sottentrare a tale peso, avvenuta che sia la soppressione del Monte di riscatto.

Premesse queste spiegazioni, l'onorevole signor relatore potrà ora emettere il definitivo avviso della Commissione.

MICHELINI. Dopo quanto nel principio del suo discorso disse il signor ministro di grazia e giustizia, poco mi rimane ad aggiungere.

Il deputato Asproni diceva che i beni del Monte di riscatto appartengono alla Sardegna; io non lo ammetto, e dico che quei beni appartengono a tutto lo Stato. Ma ciò non monta, perchè non spetta nè alla Sardegna, nè a tutto lo Stato il fare la spesa di cui si tratta.

Abbiamo una legge la quale stabilisce in modo chiaro e preciso le norme da osservarsi per le riparazioni alle chiese cattedrali, episcopi, seminari, chiese e case parrocchiali. Le norme in sostanza sono queste: che primieramente tali spese siano sopportate dai rispettivi benefizi ed in caso d'insufficienza, dalle rispettive popolazioni cui tornano utili. E siccome nel caso nostro si tratta di una chiesa cattedrale, così citerò l'articolo 1° di dette regie patenti, le quali sono del 6 gennaio 1824; esso è così concepito: « La manutenzione e riparazione delle chiese cattedrali, degli episcopi e dei seminari diocesani saranno a carico delle diocesi, ossia delle città e terre comprese nelle diocesi, cui tali chiese, episcopi e seminari appartengono. » L'articolo 3° poi prescrive che le diocesi non dovranno concorrere a fare fronte a queste spese se non nel caso risulti non esservi sufficiente mezzo per supplirvi nè coi redditi destinati a tale oggetto, nè colle rendite de' beni dei vescovadi e dei seminari.

Osservi la Camera quanto giuste siano queste norme, perchè desunte dalla natura stessa delle cose. Ognuno deve provvedere ai suoi bisogni, siano questi spirituali o di qualunque altra natura. Quindi quelle popolazioni che risentono utilità dall'esistenza di una data chiesa, di un dato episcopo, devono farne la spesa necessaria, a meno già vi abbiano provveduto gli antenati colla fondazione di benefizi, i quali diano tali redditi che con essi si possano eseguire le necessarie riparazioni.

Io non so se il reddito del vescovado di Nuoro sia tale da potere far fronte alla spesa desiderata dal deputato Asproni, ad ogni modo in caso contrario tale spesa deve essere sopportata dalla popolazione della diocesi, e non da altri, giusta la regola: *ubi est commodum, ibi est incommodum.* (Si ride)

Avverta la Camera che se essa assentisse alla proposta Asproni, si aprirebbe l'adito ad un'infinità di simili domande, alle quali non si potrebbe negare eguale favorevole accoglienza, ed allora si caricerebbe l'erario di una infinità di spese.

Non posso pertanto approvare la proposizione fatta dal deputato Asproni, e non fu senza meraviglia che mi parve avervi in parte accondisceso il signor ministro di grazia e giustizia sul fine del suo discorso. Ma io spero che correndogli speciale obbligazione di essere esatto osservatore delle leggi, esso si unirà meco per respingere la proposta Asproni. (*Ai voti! ai voti!*)

DEPRETIS. Io sarò breve. Non voglio discutere se il bilancio che abbiamo d'innanzi debba o non debba considerarsi come una parte del bilancio dello Stato. Quantunque nella mia opinione io non ne dubiti, non voglio entrare in questa questione; osserverò solamente che al principio del 1853, e pel bilancio di quell'anno, questo parziale bilancio del *Monte di riscatto*, almeno pel suo passivo, sicuramente si vorrà ritenere bilancio dello Stato. Imperocchè col primo gennaio 1853 saranno abolite le decime, e con esse cesserà di sussistere l'attivo di questo bilancio, mentre invece il passivo, e specialmente la prima categoria, nella quale è inscritta una spesa destinata al servizio del debito pubblico, vorrà certamente credersi sussistente ed a carico dello Stato.

E ciò sia detto a dimostrare che riguardo meritino le osservazioni tendenti a mettere in dubbio se questo bilancio sia bilancio dello Stato.

Non prenderò nemmeno ad esame i fatti che ci vennero esposti dall'onorevole Asproni e dal signor ministro di grazia e giustizia. Dico però che fatti e circostanze analoghe possono benissimo verificarsi per altre provincie ed altri comuni dello Stato. Altre provincie ed altri comuni possono trovarsi nella condizione economica in cui si trova la provincia di Nuoro, e ragione vuole che siano ammessi a godere degli stessi benefici che per avventura si concedessero in questa circostanza. Non potrebbe farsi diversamente senza manifesta ingiustizia.

Or dunque, una volta ammesso questo precedente, si tratterà niente meno che d'iscrivere nei bilanci dello Stato una nuova categoria di spese, destinate alla riedificazione, o alla restaurazione delle cattedrali dello Stato.

In verità io non ho potuto difendermi da una certa meraviglia nel vedere l'onorevole Asproni fare questa sua proposta, mentre egli siede sui banchi della sinistra, e quando appunto da questi banchi partono le proposte di incameramento, o le istanze di più equo riparto dei beni ecclesiastici. Da tutte parti si reclamano economie, e quando più vivamente ne sentiamo il bisogno ci si viene a dimandare una spesa veramente tutta nuova pei nostri bilanci.

Imperocchè, per quanto io sappia, nei bilanci che finora abbiamo avuto sott'occhio non si è veduta stanziata spesa nessuna per costruzione o ristaurato di cattedrali.

Dirò anzi sembrarmi che queste spese per la loro natura debbano credersi riservate alla pietà dei credenti. Noi sappiamo che le cattedrali tutte, non dirò dello Stato ma della cristianità, furono cominciate spesse fiate parecchi secoli addietro, e stettero molti e molti anni incompiute, quasi stimolo ed invito alla pietà dei fedeli. Se si adottasse la proposta dell'onorevole Asproni, mi parrebbe in certa guisa che verrebbe recata offesa ai fedeli della diocesi di Nuoro, i quali ameranno lasciare un monumento della loro pietà, conducendo a termine, a spese della diocesi e colle spontanee loro offerte, la loro cattedrale. (*Bravo!*)

D'altra parte, come osservava l'onorevole Michelinini, alla proposta osterebbe lo spirito delle leggi vigenti.

La Sardegna, è intenzione io credo del Parlamento, che sia interamente parificata alle provincie di terraferma. Noi, a favore dell'isola, dobbiamo essere larghi di quei provvedimenti che devono ridondare a suo vantaggio, sia materiale che morale, onde la sua prosperità non sia minore di quella del rimanente dello Stato. Ma è giusto del pari che una stessa legge regga tutte le provincie. Ora le nostre leggi dispongono che le spese per la manutenzione delle cattedrali, quando non bastino i redditi a ciò destinati o quelli de' benefici, debbano sopportarsi dai diocesani, come pure dispone la legge che le spese per la manutenzione o pel ristaurato delle chiese parrocchiali, quando non bastino i redditi del beneficio, debbano essere sopportate dai comuni. Lo spirito dunque di queste disposizioni di legge osterebbe alla proposta tendente a fare inscrivere siffatte spese nel bilancio nazionale.

In ogni caso, quando si trattasse di ottenere un sussidio, sia a favore della diocesi che del comune, i cittadini di Nuoro dovrebbero chiederlo rivolgendosi al Ministero e su quelle somme che già furono stanziate in bilancio per sussidiare le provincie o i comuni. Ma non si può intervertire la nostra legislazione facendo diventare spesa dello Stato quella che per natura sua non può essere che spesa della provincia o del comune.

Nè punto mi commovono gli argomenti che si vogliono desumere da ragioni di decoro e del culto. Io so sino a qual punto deve tenersi conto di queste ragioni; ma, trattandosi d'innalzare una cattedrale, un edificio monumentale, mi pare che quelle ragioni non cadono molto in acconcio. Noi sappiamo che la ricchezza e la grandiosità dei tempi non è prova della pietà de' credenti: noi sappiamo che ne' primi tempi del cristianesimo, quand'era la carità più fervida, e la fede più pura, le chiese erano molto più modeste, e gli altari molto più disadorai. Quindi io credo che gli argomenti in proposito addotti dall'onorevole Asproni non abbiano molto peso; credo invece che la somma proposta all'oggetto di condurre a termine questo monumento potrebbe molto più utilmente impiegarsi. Converrebbe pensare seriamente a compiere il sistema stradale, ed a promuovere l'istruzione pubblica nell'isola, dove vediamo con dolore che il numero dei vescovadi, delle cattedrali e delle chiese sta in ragione inversa dell'estensione delle strade e del numero delle scuole. Sarebbe certo opera più meritoria che la fabbrica di una cattedrale, quella che tendesse a diffondere l'istruzione, ed a compiere la rete di strade di quelle provincie. Con questi mezzi si promuove il benessere delle popolazioni, e con essi la loro coltura, il loro progresso intellettuale e morale. Con questi mezzi si raggiunge assai più prontamente e sicuramente lo scopo a cui mirano la religione e la civiltà.

Per questi motivi io voto contro la proposta dell'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lions.

ASPRONI. Domando la parola perchè ho degli schiarimenti a dare. (*Rumori*)

LIONS. Dopo quanto ha detto l'onorevole Depretis mi resta poco invero ad aggiungere. Voglio però fare avvertire che ieri, se non erro, il signor ministro delle finanze ci diceva che, fra le questioni che sono oggetto delle trattative con Roma, principalissima è pure quella di ottenere l'assentimento ad una nuova circoscrizione ecclesiastica. Io spero che, anzichè ad accrescere, si tenderà a restringere il numero delle diocesi. Ciò supposto, essendo probabilissimo che anche la diocesi di Nuoro abbia da scomparire...

ASPRONI. No, no. (*ilarità generale*)

LIONS. ...questa città avrà bisogno bensì di un'umile chiesa, ma non già di una sontuosa cattedrale. (*ilarità*)

MAMELI, relatore. Io sono d'accordo coll'onorevole Depretis nel riconoscere che questo è un bilancio dello Stato. Le rendite del Monte di riscatto sono state assegnate appunto per pagare i debiti dello Stato. Questa è la loro vera destinazione. Vi esiste un debito pubblico per i debiti contratti dallo Stato fino dal 1809; ve n'è poi un altro pel debito posteriore delle finanze dello Stato, pei biglietti, parte dei quali è tuttavia in circolazione. Per conseguenza non può negarsi, come non ho assolutamente mai negato, che il bilancio del Monte di riscatto non sia un bilancio applicato al servizio del debito dello Stato.

Rispondo poi all'onorevole Michelini, che la legge del 1824 che ha invocato non appartiene alla Sardegna... (*Oh! oh!*) non appartiene alla Sardegna, e non può appartenervi, perchè non fu mai portata a conoscenza di quell'isola...

MICHELINI. Domando la parola. (*Rumori generali; i deputati si alzano per uscire*)

ASPRONI. Mi permettano un momento; ho ancora uno schiarimento da dare. (*Mormorio e voci. A domani!*)

MAMELI, relatore. Anch'io ho ancora da finire.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. (*Ridendo*) Parlerà domani.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del Monte di riscatto in Sardegna;

2° Discussione del progetto di legge per una ritenenza sugli stipendi degli impiegati dello Stato;

3° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 17 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio del Monte di riscatto della Sardegna pel 1852 — Nuove osservazioni del deputato Asproni in difesa della sua proposizione relativa alla chiesa di Nuoro — Opposizioni dei deputati Michelini, Lions e Mellana — Osservazioni del ministro guardasigilli e del relatore Mameli — Reiezione della proposta Asproni, ed approvazione della categoria 11, Casuali, ridotta, e della seguente — Osservazioni del deputato Angius relative all'emissione di biglietti, e risposte del ministro delle finanze — Approvazione della somma totale del bilancio passivo e del progetto di legge — Presentazione dello spoglio generale dei conti del 1849 dal ministro delle finanze, e sue istanze relativamente a quello del 1848 — Relazione di petizioni — Relazione sul progetto di legge per modificazioni all'articolo 19 del regolamento annesso alla legge organica del magistrato di Cassazione.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

BRIGNONE, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

4129. Cattaneo Giovanni, residente in Voghera, già ispettore forestale, presenta alla Camera una petizione conforme a quelle portanti i numeri 2252 e 3473, tendenti ad ottenere un aumento nella sua pensione e corresponsione degli arretrati del 1821 al 1827, e reintegrazione di quanto percevette in meno dall'anno 1827 all'anno 1849.

(*La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, che viene interrotto, stante il sopraggiungere di un numero sufficiente di deputati.*)

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto di Sardegna.

La parola è al signor Asproni.

ASPRONI. Veramente io non potrei riaprire questa discussione con molto conforto se considerassi la poco favorevole impressione che facevano iersera i sensi miei, e se non sperassi di vedere rettificata la vostra opinione, dopochè vi darò spiegazione di tutte le circostanze di fatto, le quali persuaderanno la Camera, che io non ho fatto tal proposta per domandarvi l'elemosina, ma v'ha debito di giustizia.

Seguendo l'ordine delle osservazioni che mi sono state fatte, mi farò a rispondere agli amici, e in primo luogo al